

*"Lo Spirito
del Signore
è sopra di me"*

LETTERA END
193

Maggio-Giugno 2017



Equipes
Notre-Dame

Dall' 8 al 12 agosto
la SESSIONE ESTIVA
a Prati di Tivo

In allegato il libretto
delle preghiere

CRISTO NOSTRA SPERANZA



LETTERA DELLE EQUIPES NOTRE-DAME

Periodico bimestrale della "Associazione Equipes Notre-Dame"

lettera.end@equip-es-notre-dame.it

Direttore responsabile: Michele Rosaño

Equipe di redazione: Renata e Andrea Montanari, Don Gianfranco Calabrese, Gabriella e Riccardo Campostano, Rita e Gianni Paglieri, Marco Pasetti, Daniela e Claudio Solenghi, Maria Rosa Spallarossa

Lettera 192: 4882 inviate per posta, 227 per e-mail

Reg. n. 3330 del Trib. di Torino il 04/10/1983

Numero 193, maggio - giugno 2017.


Chiusura redazionale Lettera 193: 15 aprile 2017

Associazione Equipes Nôtre-Dame

www.equip-es-notre-dame.it - segretalia@equip-es-notre-dame.it.

Stampa: ERREDI GRAFICHE EDITORIALI snc - Genova





**Quando
nel giorno della Risurrezione
saremo chiamati,
la prima ad avanzare
dalla fila delle creature umane
sarà Maria,
madre di Gesù.
Su di lei sia pace!**

*Rabi'a, mistica musulmana, VIII secolo
raccogliendo la tradizione coranica "mariana"*

Vierge, Henri Charlier



Sommario

EDITORIALE	
Cristo nostra speranza	3
CORRISPONDENZA E.R.I.	
La missione delle coppie e delle famiglie cristiane	6
IL MOVIMENTO NEL MONDO	
Allargare gli orizzonti	8
IL MOVIMENTO IN ITALIA	
Primavera	10
Un anno di Equipe e poi...	12
...e poi la Sessione	13
Ordine e matrimonio si incontrano	17
FORMAZIONE	
L'atto di fede	19
Una relazione d'amore che è eterna	21
Oohelet, una profezia senza speranza nella Bibbia?	22
Abramo	26
RITORNARE ALLA FONTE	
La nuova generazione ci interpella	28
AMORIS LAETITIA	
L'amore tutto crede	30
ABITARE LA SPERANZA	
L'Aquila 1: la speranza è una persona	33
Speranza nonostante ... le avversità della vita	36
Far riaffiorare Cristo	38
Pregghiera	39
Piloti di ... speranza	39
Sperare nell'END	41
La speranza malgrado tutto	43
"Cosa dobbiamo fare?"	47
GLI ARGOMENTI PER LA LETTERA 195	
"Un cielo nuovo e una terra nuova"	48
"SPE SALVI"	
Come si costruisce e difende la speranza	50
MISERICORDIA ET MISERA	
La città sommersa	52
MAGNIFICAT	
Grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente	54
AMICI DI PADRE CAFFAREL	56
IN VIAGGIO VERSO FATIMA 2018	
Avviamoci tutti insieme verso l'Incontro	58
DISCERNIMENTO	
Cinquant'anni di fedeltà al Metodo	60
SESTANTE	64

Cristo nostra speranza

“... Allora si aprirono i loro occhi e lo riconobbero.”

Non mancano quotidianamente occasioni nelle quali vorremmo recare agli altri (e magari anche a noi stessi!) parole di speranza. Diciamo, ad esempio: “Abbi fiducia...!”. Oppure: “Spera! Vedrai che...”. O ancora: “Speriamo che ...”.

Ma a questo augurio, a questo desiderio di dare conforto di fronte alle incerte situazioni della vita che racchiudiamo nella parola “speranza”, quale significato diamo? C'è il rischio di rimanere un po' disorientati perché sotto la parola “speranza” ve ne possono essere nascosti diversi.

Non vorremmo si trattasse di una parola vuota che non ha valore, in quanto attesa evanescente o aspettativa illusoria di una vita senza problemi.

Potrebbe anche far pensare allo stile di vita di chi non sa o non riesce più a vivere il presente e lo sopporta in attesa di un futuro migliore, anche se immaginato spesso in modo fatalistico come “colpo di fortuna” o in modo religioso come “l'altra vita”. Ci piace, invece, pensare alla speranza come all'atteggiamento di chi affronta l'esistenza con coraggio e sa stare nel proprio tempo con responsabilità, di chi si impegna nella costruzione del presente immaginando che procede verso un futuro aperto, migliore perché custodito da Dio e affidato alla sua promessa.

È su quest'ultimo aspetto che desideriamo soffermarci, per far sì che il nostro parlare di "speranza" non si riduca a un modo di dire generico, ma possa trarre linfa in ben più profonde radici. Le domande di speranza che abitano la nostra vita possono essere interpretate e vissute alla luce di tanti episodi di cui è ricca la Bibbia nei quali i protagonisti affrontano varie situazioni del loro presente pieni di fede nel Signore, sapendo che è Lui il loro custode e che a Lui è affidato il futuro.

Come non pensare ai sentimenti e stati d'animo che può aver vissuto Noè che, fidandosi di Dio, costruì l'Arca, forse tra la noncuranza e irrisone dei suoi contemporanei, e così fu motivo di salvezza per tutti gli esseri viventi?

O come non pensare ad Abramo, a Mosè e ai Profeti d'Israele che hanno vissuto tutta la loro vita con speranza, affidandosi alla promessa di Dio?

Anche nei Vangeli troviamo tanti esempi di personaggi pieni di speranza. Solo per citarne alcuni: il centurione romano che cerca Gesù, fiducioso nella guarigione del suo servo e la donna affetta da malattia, sicura di guarire anche solo toccando un lembo del mantello di Gesù.

Ma cosa può aver spinto tutti questi uomini e donne a "sperare"? Che cosa può aver significato per loro l'affidarsi a ... ? L'aver fiducia in ... ?

Ci sembra di poter dire che la loro prospettiva sia stata quella di chi riconosce anzitutto che il senso, il valore della propria vita non è costruzione autonoma, ma viene sempre donato in un incontro. È l'incontro che avviene quando il cammino di ricerca che muove la vita con impegno e responsabilità si apre al riconoscimento di quanto ci viene offerto come dono. La vita ci insegna che è importante cercare, che niente arriva per caso; al tempo stesso l'esperienza delle relazioni vere e belle ci fa dire che esse sono sempre dono, sorpresa che supera la nostra ricerca e le nostre attese e le apre ad orizzonti più ampi.

Possiamo così renderci conto che sperare è prima di tutto rinunciare all'impresa titanica della "auto salvezza" nelle diverse forme in cui questa può manifestarsi: la presunzione di bastare a se stessi, l'orgoglio delle proprie conquiste, la quantificazione del merito per il corretto svolgimento dei compiti assegnati ...

Purtroppo nelle vicende della vita molto spesso non riusciamo a comprendere il significato di ciò che viviamo e le varie vicissitudini mettono talvolta a dura prova la resistenza della nostra speranza. Come non pensare, per esempio, ad una malattia o ad un lutto in famiglia, alla mancanza di lavoro, alle difficoltà che ostacolano una serena gestione delle relazioni familiari o amicali?

Per non parlare dei grandi problemi che affliggono l'umanità, quali le guerre, il terrorismo, la cattiva gestione dei flussi migratori, i dissesti di natura economico-finanziaria ecc ...

In queste situazioni è fondamentale lasciarsi convertire alla Speranza cristiana.

Ci appare a tale riguardo illuminante l'esperienza dei discepoli di Emmaus narrata nel Vangelo di Luca (24, 13-35). I due discepoli procedono tristi e appesantiti. Avevano posto la loro speranza nel maestro di Galilea, ma hanno dovuto arrendersi alla durezza della realtà: la sopraffazione ha prevalso ancora una volta.

Da questa situazione sono convertiti nell'incontro con Gesù: è Lui che li accompagna e trasforma il loro illusorio "speravamo" (v. 21). I loro occhi si aprono quando

riconoscono il Risorto, presente nel segno della comunione fraterna; è Lui che dona uno sguardo nuovo a tutta la vita illuminato dalla Scrittura; è Lui che li porta alla condivisione e alla testimonianza (vv. 31-35).

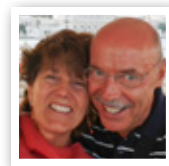
Quanto hanno vissuto questi discepoli possiamo dire di averlo sperimentato anche noi. Nella nostra storia non sono mancati momenti di delusione, incertezza e difficoltà, esperienze in cui i nostri progetti di coppia stentavano a realizzarsi facendo affievolire in noi la speranza.

È proprio in questi momenti che la preghiera e l'affidamento al Signore, uniti a segni di vicinanza, ascolto, attenzione da parte di chi ci era vicino, ci hanno "aperto gli occhi" ridandoci una speranza nuova, la speranza che solo il Risorto ci può donare. Queste esperienze, che possono essere semplici, ma che toccano sempre nel profondo, ci insegnano a vivere la speranza cristiana.

Ci dicono che dinanzi al crudo realismo della storia, con l'evasiva illusione di una convivenza felice, l'annuncio della speranza cristiana trova la sua origine e il suo fondamento nella vita e nella Pasqua di Gesù Cristo. Egli insegna che la speranza si vive e si testimonia decidendo con la propria esistenza di procedere accompagnati dalla certezza che il desiderio di Dio, che è la vita e la nostra salvezza, e la ricerca di felicità dell'uomo non si contraddicono, per cui è possibile avvicinare chiunque con fiducia e benevolenza.

Anche quando la storia sembra dire che tutti sono potenziali prevaricatori, l'esperienza di una presenza amica, di una bontà disinteressata ci fa consapevoli che lo Spirito del Signore Risorto è con noi e cambia i nostri occhi, così che vediamo la bontà di Dio per noi.

*Ida e Roberto Bazzoni, Verona 1
Coppia responsabile Regione Nord est B*



Le preghiere per le riunioni

Con questo numero della Lettera avete già in mano il libretto delle preghiere per il prossimo anno di équipe. Sarà uno strumento prezioso a disposizione di quanti vorranno pregare seguendo la Parola e le riflessioni e gli spunti offerti da un'équipe che si è messa in servizio per mesi, lavorando, pregando, studiando per tutti noi. Grazie, équipe 41 di Torino, per questo libretto che ci accompagnerà per l'anno 2017-2018, richiamandoci al valore dell'unità nella diversità, e ricordandoci ogni volta, anche con le immagini, che la cultura dello scarto può essere vinta con l'inclusione, l'accoglienza, lo scambio di reciproche ricchezze.

Pregheremo e rifletteremo sulle diversità nella coppia, nella famiglia, nelle famiglie ferite, nella diversità tra chi arriva d lontano e chi crede di essere padrone a casa propria, nella diversità tra chi crede e chi non crede, tra chi crede e professa altre fedi e chi prega con in mano il libretto dell'équipe 41. Una preghiera lunga un anno, se lo vorremo, tutti insieme.



La missione delle coppie e delle famiglie cristiane

La mistica del Movimento

Carissimi amici équipiers
Il nostro carisma e la nostra missione in quanto Movimento sono essi stessi inestimabili, malgrado la semplicità e la chiarezza del loro oggetto: aiutare le coppie a percorrere il cammino della santità. La definizione chiara e semplice dell'oggetto o della finalità del nostro Movimento nella Chiesa aiuta certamente a discernere quali sono i mezzi da utilizzare per realizzare i fini che ci si propone. Noi sappiamo che, dall'inizio, si trattava di trovare una metodologia semplice e concreta per aiutare le coppie a percorrere il cammino della santità secondo il loro stato, cioè, in quanto cristiani uniti dal sacramento del matrimonio. Si tratta dunque di un Movimento di laici consacrati dal battesimo (e dagli altri sacramenti di iniziazione cristiana) e dal matrimonio. Il sacramento del matrimonio, come ci ricorda Papa Francesco, non può essere visto da noi come un evento che non concerne che il passato, quel giorno nel quale le coppie hanno scambiato il loro consenso e hanno promesso che si apparterranno l'un l'altro per tutta la vita. È evidente che cosa il sacramento del matrimonio è stato: il punto culminante di un percorso coronato dal sì reciproco, da questa parola della fedeltà che è il segno della vittoria dell'amore sul tempo. Ma,

essendo il coronamento di un percorso di scoperta reciproca, il sacramento del matrimonio è anche un punto di partenza: “i fidanzati non vedono il matrimonio come la fine di cammino, ma assumono il matrimonio come una vocazione che li lancia in avanti” (Papa Francesco, *Amoris Laetitia*, 211) verso la vera avventura dell’amore, di questo amore autenticamente umano, di cui ci parla l’Enciclica *Humanae vitae*, che Paolo VI (1897-1978) ha pubblicato il 25 luglio 1968 e che Papa Francesco, nella *Amoris Laetitia* (AL 222), dice che le coppie devono riscoprire: “bisogna riscoprire l’*Humanae vitae*”, perché, in verità l’*Humanae vitae* è l’elogio di un vero amore, umano quanto cristiano, di questo amore che dal sacramento del matrimonio è purificato, elevato e trasformato al fine di realizzarsi pienamente nella perfezione della carità. In realtà, secondo l’*Humanae vitae*, l’amore coniugale, purificato dalla grazia sacramentale del matrimonio, è per sua natura umano, totale, fedele, esclusivo e fecondo (HV 9). Quello che Paolo VI dice qui era già stato intuito dal filosofo Aristotele (384-322 a. C.), secondo il quale l’amicizia consiste nel voler bene all’altro per ciò che egli è e non per ciò che ci può donare, quello che, purificato dalla grazia, significa qui che lo sposo ama la sua sposa perché ella è la sua sposa, quella medesima che Dio ha pensato da sempre per lui, quindi come un dono di Dio; e che la sposa accoglie l’amore di suo marito, perché egli è suo marito, quello medesimo che Dio ha pensato da sempre per lei, al fine di partecipare insieme al mistero della trasmissione della vita e di donare ai propri figli i nomi con i quali Dio li chiamerà personalmente nel tempo e nell’eternità. Ecco cosa dice, in modi più semplici Papa Francesco quando scrive “ad essi infatti Dio concede di scegliere il nome col quale Egli chiamerà ogni suo figlio per l’eternità” (AL 166).

Quando si parla della missione delle coppie e delle famiglie cristiane, io penso che, con fedeltà al pensiero di Papa Francesco, la si deve intendere, in altri termini, in questo senso, di riscoprire il pensiero di Dio su ciascuno di noi e concretamente sulle coppie cristiane che desiderano prendere sul serio il senso della loro vocazione e della loro missione, cioè “costruire famiglie solide e feconde secondo il piano di Dio” (AL 6). Tutto “secondo il piano di Dio” è fondamentale e per questo noi abbiamo la mistica del nostro Movimento con i punti concreti di impegno, i quali sono così importanti, voi lo sapete, con particolare riguardo alla preghiera coniugale e al dovere di sedersi. Aggiungo la necessità del perdono come regola di vita e del perdono sacramentale ricevuto frequentemente, come ci consiglia vivamente Papa Francesco (AL 227). Rimanere in uno stato permanente di penitenza sarà forse la nostra condizione di persone che si trovano in cammino, non ancora arrivate alla meta, perché noi dobbiamo sempre essere attenti alle piccole cose e alle piccole attenzioni, affinché la parola della fedeltà e del perdono, una volta pronunciata, si concretizzi ogni giorno nella nostra vita. La nostra missione sarà allora di sognare la storia di un futuro che il Signore vuole scrivere con ciascuno di noi.

Che il Signore vi accompagni sempre e vi protegga, non lasciandovi conformare alla mentalità di questo mondo.

*P. José Jacinto Ferreira de Farias, scj
Consigliere Spirituale dell’ERI*



Zona Eurafrica

Allargare gli orizzonti

Il nostro servizio nell'Equipe responsabile Internazionale come "coppia della Zona Eurafrica" ha una doppia dimensione. Da una parte, noi siamo un membro dell'ERI (Equipe Responsabile Internazionale), ragione per cui noi partecipiamo alle riflessioni, attività e decisioni. D'altra parte, noi siamo "coppia di collegamento" con la responsabilità di trasmettere alle Super-Regioni gli orientamenti generali del Movimento e di ricevere i loro punti di vista e necessità. Noi proviamo a creare uno spirito di comunità e di unità, e a farlo con umiltà perché la nostra missione è diretta alle coppie responsabili che possiedono una grande esperienza del Movimento.

La nostra posizione è certamente privilegiata: noi abbiamo la fortuna di poter partecipare alla riflessione sulle sfide per l'avvenire delle équipes, di aiutare a mettere in opera attività e documenti di interesse generale, di promuovere l'espansione del Movimento nei nuovi paesi ... e la possibilità di vedere come tutto questo prende forma e progredisce attraverso gli sforzi fedeli e infaticabili delle Super-Regioni.

Come coppia dell'ERI, nel corso degli ultimi due anni, noi abbiamo ricevuto da To e Zé l'incarico di aggiornare il documento ufficiale su "***I preti consiglieri e l'accompagnamento spirituale nelle Equipes Notre-Dame***". Un lavoro appassionante che ci ha immerso nelle sorgenti originarie del Movimento. Abbiamo seguito la metodologia delle Equipes, che è la Collegalità: il risultato finale è il frutto degli impegni di più persone e deve al tempo stesso essere compatibile con il carisma e con l'esperienza vivente che ne è all'origine. Questo nuovo documento avrà tre parti distinte. La prima, in risposta ad un desiderio espresso un giorno da Padre Caffarel, **approfondisce la conoscenza della grandezza e del mistero del sacramento sacerdotale**, dell'importanza della presenza del prete accanto ad ogni équipe, così come l'idea della "complementarità" dei due sacramenti. In una seconda parte si apre una riflessione su "***l'arte dell'accompagnamento***" spirituale dei processi che **permettono di crescere** nell'amore e nell'unione a Cristo, come di quelli che hanno luogo nella vita di una équipe. Una terza ed ultima parte fornisce **dei criteri e delle proposte per organizzare e sostenere il servizio di accompagnamento spirituale** da parte di preti e di altri accompagnatori.

In quanto coppia di collegamento della Zona, la nostra missione principale è di pregare tutti i giorni per le coppie responsabili delle quattro super-regioni della zona eurafrica. In questa preghiera noi facciamo nostri i loro progetti, le loro attività, conflitti e progressi, affidando tutto alle cure dello Spirito Santo.

È nostro obbligo tenerci al corrente della vita delle Super-Regioni, conoscere la



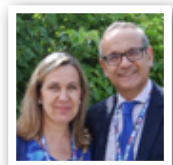


loro storia, la loro evoluzione, la loro “personalità” per meglio comprendere le loro aspirazioni e le loro reazioni alle proposte e alle sollecitazioni del Movimento. Per questo è essenziale mantenere un contatto regolare e, soprattutto, stabilire delle relazioni fraterne e di fiducia reciproca. ***Un ascolto profondo e fecondo è più facile quando la relazione umana è una amicizia serena e calorosa***, ciò non impedisce i dibattiti appassionati e lo spirito critico, se necessari. Per questo, come tutte le coppie di collegamento, dobbiamo andare incontro a coloro che ci sono stati affidati e favorire allo stesso modo l’incontro tra noi.

L’anno scorso abbiamo avuto l’occasione di visitare due Super-Regioni. Ad agosto, siamo stati in Togo e in Benin, che costituiscono attualmente il centro nevralgico delle équipes della Super-Regione d’Africa francofona. Nel corso di più di una settimana, noi abbiamo accompagnato Roger et Emilia Agbozoh et Padre Raoul N’Sougan in diverse celebrazioni (per il 30° anniversario delle équipes in Togo), nelle visite ai vescovi e nelle riunioni dei responsabili. ... Abbiamo ammirato la loro capacità di organizzazione in mezzo alle difficoltà economiche, la loro fedeltà al carisma e agli orientamenti del Movimento, e il loro entusiasmo per la diffusione delle Equipes in tutti i paesi della Regione

A settembre, siamo andati in Italia, alla sessione nazionale di formazione per i responsabili di settore dove abbiamo vissuto queste giornate ben organizzate, con un programma molto dinamico e creativo. Sempre in Italia, a Genova, ha avuto luogo a febbraio la riunione annuale della Zona, che è stata una eccellente occasione per scambiare informazioni ed esperienze. Abbiamo dedicato un tempo rilevante per conoscere a fondo le attività dell’espansione internazionale del Movimento. La Spagna lavora sul lancio di équipes in Svezia, create dagli immigranti provenienti dalle comunità ispanofone; il Portogallo stimola il percorso verso la piena autonomia delle Equipes in Africa lusofona; l’Italia incoraggia e forma delle Equipes in Albania e Romania e l’Africa Francofona cura la diffusione in Ghana e in Nigeria, due grandi paesi vicini, tutti due anglofoni ma aventi una cultura comune con il Togo e con il Benin. È per noi una grazia di Dio poter accompagnare a seguito dell’ERI il lavoro della Zona Eurafrika, osservando da vicino in che modo si allargano gli orizzonti spirituali e geografici delle Equipes Nôtre-Dame

*Amaya e José Antonio Marcen-Echandi
Coppia di collegamento della Zona Eurafrika*





Primavera

Ci piace cercare un'immagine che riassume le sensazioni vissute a Perugia dove, ospitati dal settore Umbria, ci siamo incontrati dal 24 al 26 marzo. E forse proprio la primavera sintetizza questa esperienza. Intanto i luoghi, il Convento di San Francesco a Monteripido che ci ha accolto e dove un susseguirsi di chiostri e giardini in fiore ci ha fatto respirare la rinascita della natura che in questo periodo esplose incontenibile offrendo alla vista immagini di gioia e colori che lasciano senza parole.

Ma vogliamo anche ricordare una primavera del Movimento, che vede sbocciare moltissime nuove equipe in Umbria, nella provincia di Perugia in particolare, coppie giovani con figli piccoli, che si affacciano al cammino delle END con curiosità e desiderio di confrontarsi e crescere insieme.

Anche la preghiera ci ha ricordato quanto sia importante risvegliarsi (“Svegliati, tu che dormi, risorgi dai morti e Cristo ti illuminerà”) superando le tenebre per divenire luce, cercando quella luce che deriva da Cristo. E' una luce che illumina la strada e non possiamo non sentirci richiamati al cammino al quale siamo invitati come Equipiers nel prossimo anno: il Raduno Internazionale di Fatima. Ci piace sottolineare come sia bello pensare a questo evento quale culmine di un pellegrinaggio a cui tutti siamo invitati a partecipare con una tensione che ci accomuna attraverso la condivisione e la preghiera, la solidarietà e la cura. Le informazioni poco per volta renderanno il quadro più chiaro e la macchina organizzativa si è già messa in moto. Invitiamo tutti a seguire lo spazio dedicato sul sito e a condividere le iniziative adottate per favorire la partecipazione e la solidarietà.

Abbiamo rifinito gli ultimi dettagli della Sessione Nazionale che torna dopo alcuni anni di interruzione nella sua edizione primaverile e sulla quale abbiamo investito

molte speranze; abbiamo lasciato spazio anche alla verifica e al bilancio delle Sessioni appena concluse (l'incontro nazionale dei Consiglieri Spirituali e la Sessione per le Nuove Equipe), analizzando i questionari di gradimento, prendendo spunto dai suggerimenti e dalle proposte per predisporre ulteriori aggiustamenti.

La preparazione per la Sessione estiva (Prati di Tivo) è quasi completata e abbiamo iniziato a pensare all'incontro di settembre per le CRS; quest'anno sono invitate anche le coppie DIP seguendo una turnazione che è stata introdotta per dare la possibilità di vivere un momento di formazione a livello nazionale, favorire lo scambio di pratiche e di esperienze a tutte le coppie che sono coinvolte nel servizio di diffusione, informazione e pilotaggio. Quest'anno l'incontro non si svolgerà a Sassone ma a Frascati e vedrà l'avvicendamento nel servizio di numerose coppie.

Ringraziamo Vito e Maria Rita Tarini, CRS del settore Umbria e le coppie che ci hanno accolto in questi giorni. La visita della splendida biblioteca del convento ha concluso il nostro week end di lavoro, sereno e gioioso per l'amicizia vissuta e per le meraviglie del creato, che hanno saputo dare un tocco di immenso alle nostre giornate.

Equipe Italia

Sessione Nazionale a Prati di Tivo

Dall'8 al 12 agosto, prenotazioni entro il mese di giugno

“AL CUORE DELLA RELAZIONE”

accendere la sete dell'infinito nel mondo delle passioni tristi

“Rallegratevi nel Signore, sempre” (Filippesi 4,4): sarà riflessione profonda, ma sarà anche un assaggio di gioia vera, quest'estate a Prati di Tivo, secondo il versetto di san Paolo scelto da Equipe Italia per quest'anno. La natura incontaminata delle valli del Gran Sasso, il verde di boschi e prati, le vette a portata di mano: tutto ci aiuterà nell'amicizia e nella condivisione con gli équipiers di tutta Italia. Giornate intense e momenti di importante meditazione, con il sociologo **Marco Gallizioli** e con una coppia, **Paolo e Roberta Mirabella**, che approfondirà l'aspetto teologico. Si partirà da una lettura sociologica del nostro tempo, dove non solo i giovani vivono un senso di impotenza di fronte alla complessità del mondo e alla

disgregazione che sembra mettere in crisi i valori fondamentali della nostra civiltà. Se viene a mancare la speranza in un futuro, i desideri si fermano, si limitano al presente: cogliendone la finitezza ci si chiude in se stessi, le passioni non decollano e restano confinate nella tristezza dell'egoismo. Dobbiamo ripartire dal contesto, imparare a conoscerlo e trovare un linguaggio che sappia comunicare un desiderio di comunione, che porti a vivere le relazioni con profondità. Cercando l'Altro nell'altro costruire relazioni solidali e riscoprire la sete di infinito. Avremo di che rallegrarci, a Prati di Tivo.

Per informazioni “tecniche” e per iscriversi consultare il sito

www.equipes-notre-dame.it



Risonanze dalla sessione autunnale Nuove Equipes, Triuggio 2016

Un anno di Equipe e poi...

Si chiama Sessione Nuove Equipes, ed è da alcuni anni il luogo e il tempo in cui le équipes che terminano l'anno del pilotaggio si ritrovano per ripartire, inserite nel Movimento. I nuovi équipiers si ritrovano, si incontrano, si riconoscono anche se non si erano mai visti prima, ricevono uno sguardo nuovo sul Movimento e lo sperimentano, accompagnati per due giorni e mezzo dai loro piloti e dagli équipiers fratelli in servizio. Le loro strade si incontrano, si incrociano, e poi ripartono: per città diverse, ma con la grande ricchezza in più del sentirsi parte di un progetto grande.

In questo numero della Lettera avremo molte voci di giovani o nuovi équipiers: qui di seguito coloro che si erano ritrovati alla sessione autunnale di Triuggio. Fra qualche pagina, a parlarci di speranza nell'Equipe, saranno invece gli équipiers della più recente sessione primaverile di Assisi.

Simona e Alberto

Che stupore quella sera in cui i nostri Responsabili di Settore ci hanno incontrato per proporci il servizio di piloti. Non ci è servito molto tempo per accettare con entusiasmo, perché abbiamo subito colto il privilegio che rappresentava per noi il poter trasmettere il metodo END a nuove giovani coppie e a un nuovo Consigliere. Sicuramente non sempre ci siamo sentiti all'altezza, ma la cosa che ci dava sicurezza è che quello che dovevamo portare non era il nostro pensiero ma il metodo END, verso il quale magari non sempre siamo fedeli nelle opere, ma lo siamo nelle motivazioni. Non abbiamo mai dovuto fingere nel sostenere che è un metodo che, seppure a un primo approccio a qualcuno possa apparire un po' rigido, in realtà rappresenta una ricchezza e una salvezza per le coppie, a cui è importante affidarsi con fiducia.

Grande è stato il nostro stupore, fin dai primi incontri, nel percepire quanto il servizio che offrivamo si rivelava un grande dono per noi: gli alti e i bassi del cammino, le confidenze, le preghiere condivise nei 10 incontri e nelle preequipe ci hanno risaldato nel nostro essere equipier e ci hanno legato con affetto a 13 nuovi amici, Roberto e Chiara, Paola e Paolo, Carmen e Marco, Patrizia e Michele, Paola e Manuel, Romina e Mattia e don Alessandro.

Nel corso dell'anno di servizio è come se avessimo accudito e ammirato la nascita di un fiore... dal seme che il Signore ha posto nel cuore di ognuno di loro al crescere e germogliare di una nuova equipe, e noi, quasi spettatori, capivamo che quello che stava avvenendo andava ben oltre le nostre parole.

E' stato importante ed emozionante anche concludere il servizio accompagnando le coppie alla Sessione per le Nuove Equipe di Triuggio. E' stato bello essere ancora al loro fianco mentre si affacciavano verso il Movimento "allargato", nello stile



tipico delle sessioni: relazioni arricchenti, equipe di confronto, aiuto nella gestione dei bimbi per lasciare che le coppie potessero gustarsi momenti per loro. Sono stati preziosi anche i confronti tra piloti. Ci hanno aiutato ad apprezzare ancora di più il servizio fatto, preparandoci a concluderlo, sicuramente con non poca nostalgia, ma con un cuore tanto arricchito.

Coppia Pilota della San Martino 2

[Il Movimento in Italia](#)

...e poi la Sessione

Piccole testimonianze dall'Equipe San Martino 2

Patrizia e Michele

Da un anno siamo parte di una Equipe Nôtre-Dame. Ci sentiamo in cammino. Forse lo siamo da sempre, ma ora lo siamo in modo nuovo. In questi mesi il cammino è stato diverso, come illuminato. Quella regola che inizialmente ci sembrava una “questione di forma” è diventata un dono. Grazie, di cuore, a Simona e Alberto che ci hanno aiutato ad accettarla come metodo per conoscere noi e conoscere il Signore. Grazie a don Alessandro per essere entrato nella nostra équipe con l’umiltà di chi ha il desiderio di condividere, più che di insegnare. E grazie a tutti i nostri compagni di viaggio, la nostra squadra, la nostra “équipe”. Così diversi, e così uguali. A cercare insieme il Signore. Tutti con una mano stretta alla persona che abbiamo scelto



per la vita. Tutti con il pensiero rivolto ai nostri figli, alla vita delle nostre famiglie. E tutti, inesorabilmente, rivolti a Lui. Non più solo amici, ma un' "équipe". Come nuova équipe siamo arrivati a Triuggio, fiduciosi che si trattasse di una nuova giornata da vivere con la nostra coppia e con la nostra squadra. Invece ci siamo accorti che c'era molto di più. Fare équipe non è solo pregare con il partner, non è solo mettersi alla ricerca con i nostri equipier. E' camminare insieme a tante coppie che provengono da percorsi diversi, ognuno alla ricerca di Lui. Era da tanto tempo che spezzare il pane non era un gesto così sentito, vero momento di comunità. Lo abbiamo fatto con dei fratelli e delle sorelle alle quali ci unisce molto. Anche se un tempo non sopportavamo questa parola, dobbiamo riconoscere che ci unisce l'essere in "movimento". Seduti insieme, a Triuggio, eppure in movimento. Siamo stati accolti come il prossimo. Siamo stati ascoltati come si fa con gli amici. Alla stessa tavola con coppie che, adesso lo sappiamo, sono in cammino con noi. Fratelli, compagni di squadra, compagni di "équipe".

Paola e Manuel

L'anno di pilotaggio con Simona e Alberto e con la nostra Equipe è stato un bellissimo regalo in un momento della nostra vita particolarmente intenso. In particolare, da anni, stiamo provando a cercare la strada giusta per mettere la nostra famiglia al servizio degli altri, della comunità, dei più bisognosi. Grazie al "metodo END" e al confronto con le altre coppie e il consigliere, ci siamo accorti che l'accoglienza per "gli altri" può avvenire solo se ci accogliamo, tutti i giorni, come marito e moglie. Pensiamo che il primo e più grande gesto di carità che si

possano fare in questi anni di figli piccoli, lavori da cambiare, viaggi da fare, scelte da prendere sia... parlare fra di noi, volerci bene e pregare insieme. In questo modo la nostra casa può diventare luogo di misericordia per chi passa, anche solo per un caffè.

L'altra cosa bella che ci portiamo a casa da questo inizio di percorso con l'End e quella di aver sentito la cura del Padre nei confronti della nostra coppia attraverso le attenzioni che ci sono state riservate da parte della nostra coppia pilota, delle coppie che hanno gestito e si sono messe al servizio nel corso della sessione di Triuggio (e hanno fatto i baby sitter!) e della nostra attuale coppia responsabile.

Davvero un grande dono inaspettato, questa End!

Chiara e Roberto

Durante questo primo anno di cammino in Equipe, grazie anche alla guida dei nostri piloti, abbiamo sperimentato come il metodo proposto ci possa arricchire come coppia. In particolare, tra i punti concreti di impegno, il dovere di sedersi è stato quello che ci ha donato più serenità. La messa in comune durante le riunioni ci ha aiutato a focalizzare e contestualizzare gli eventi più significativi della nostra vita. Riguardo alla preghiera personale e di coppia ancora molta strada resta da fare, ma le occasioni in cui siamo riusciti ad introdurla nella nostra vita ci hanno fatto intravedere potenzialità inaspettate. Siamo entusiasti di continuare il cammino anche se siamo consapevoli di essere ancora solo all'inizio.

Paola e Paolo

Io e mia moglie, dopo il primo anno di pilotaggio, abbiamo deciso di proseguire il cammino dell'END anche se con alcuni dubbi. Tuttavia siamo convinti che il metodo END abbia diversi risvolti positivi sulla nostra coppia. In primis riteniamo ci offra e ci inviti ad una condivisione profonda e sincera tra noi due, con il dovere di sedersi, ma anche che ci offra la possibilità di conoscere aspetti dell'altro magari ancora sconosciuti riflettendo insieme sugli argomenti dei temi di studio. Inoltre riteniamo sia uno sprone a dare maggiore significato alla nostra vita spirituale, che spesso sentiamo essere povera e sterile.

Il dovere di sedersi, sebbene nella nostra vita quotidiana siamo capaci di fermarci e confrontarci, in alcuni momenti ci ha dato la possibilità di riflettere meglio su noi stessi e di ascoltare senza pregiudizi l'altro.

Nei nostri incontri mensili con le altre coppie infine riteniamo fondamentale la presenza del consigliere spirituale che riesce a dare profondità ai nostri vissuti.

Romina e Mattia

L'END per noi: regalo, la proposta ci è giunta all'improvviso da un gruppo di amici di sempre, da subito il sentore è stato che fosse il metodo che poteva essere giusto per noi e che valeva la pena di provare; emozione/ stupore della genitorialità: con molta sorpresa e senza sperare in un successo, per la prima volta abbiamo lasciato i nostri figli con i nonni per la cena e la messa a letto. È sempre andata bene; tempo prezioso: finalmente ci "sentiamo autorizzati" a dedicare del tempo a noi due, cosa

che prima non era per nulla scontata; fermarsi/ ascoltare/ interrogarsi/ ammettere/ ritrovarsi: i vari testi, le preghiere, il Magnificat e gli incontri ci aiutano e veicolano naturalmente tutto questo; condividere: un momento fisso e prezioso con i nostri co-equipier a cui teniamo tantissimo; dedicare tempo e pensieri: tenersi il tempo per riflettere e preparare l'incontro a cui partecipiamo ospitare: la nostra casa come culla dell'incontro; farsi custodi: renderci disponibili a gestire alcune serate facendoci custodi e veicolo; tempo di confronto: rispetto ai vari temi ed i vari punti di vista sia nostri che di altre coppie; tempo di incontro: con altre equipe, con altri sacerdoti e tutta la ricchezza che ciò comporta. Ecco solo alcuni dei termini che esprimono ciò che è per noi l'END.

Carmen e Marco

Equipe Nôtre-Dame: impegno, mettersi in gioco, riflessione; queste sono le tre parole che accompagnano la nostra esperienza di pilotaggio.

Per noi questo percorso non ha portato a nulla di concreto, non siamo riusciti a dire "ci fa proprio bene fare questa cosa"; a volte ci siamo domandati se era il caso di proseguire o se invece era più facile abbandonare la sfida. Sì, proprio di sfida parliamo: la possibilità di stare attenti alle parole che vengono dette, ai gesti fatti, a gareggiare di avere stima l'uno dell'altro anche nelle piccole cose... stimando i pezzi che l'altro fa con e soprattutto per amore.

Ci siamo soffermati spesso a capire quali dei momenti della serata, che a noi piace particolarmente vivere con le altre famiglie, fosse quella che ci donava maggiori risultati... la riflessione sulla parola! È il momento che ricerchiamo e ci porta a confrontarci facilmente!

Ringraziamo i nostri "piloti" che con premura e rigosità ci hanno fatto conoscere il vero significato del movimento d'equipe proprio con il significato di mettersi in gioco e di non rimanere statici.

Don Alessandro (Consigliere Spirituale)

Una tavola apparecchiata, un campanello avverte dell'arrivo di qualcuno, la porta si apre, ci sono persone che chiacchierano accogliendosi in amicizia, altre impegnate in cucina perché tutto sia pronto e a volte ci sono anche dei piccoli.

Fermerei qui il mio primo scatto fotografico su quel pezzo di vita in cui, lietamente inaspettato, mi sono ritrovato. Piano piano quelle persone sono diventate volti con un nome, case in cui sono stato ospitato, storie che si schiudono in me. Insieme stiamo gustando questa prima parte d'incontro; che per loro è stato voluto, cercato, sognato da tempo e in cui io mi ritrovo grato e fortunato.

Con noi ci sono stati dapprima Alberto e Simona che, fattici accomodare a quel tavolo, con tanta passione e gioia evangelica, ci hanno introdotto passo passo a scoprire il bello di un cammino pensato a servizio della coppia.

E comunque dopo un anno è bello pensarci lì in piedi tra la porta e la tavola, ad accoglierci, a preparare sobri il nostro cenacolo, carichi dei nostri racconti e ancora poco consci del regalo che ci stiamo facendo e del regalo che la Chiesa ci fa.

Buon cammino

Ordine e matrimonio si incontrano

I consiglieri ad Assisi

Ci ho messo un po' a rielaborare le emozioni, le sensazioni, i contenuti e le sollecitazioni che la sessione dei Consiglieri Spirituali mi ha lasciato, ci ho messo anche un po' a condividerlo con Roberta sia per la frenesia che ha caratterizzato questo periodo, sia perché era difficile riassumere tutto.

Ci provo prendendo in prestito un'immagine quella del contadino e i suoi gesti quotidiani ...

Un terreno da dissodare e preparare:

(il contadino che prepara il terreno per la semina con cura, dissodando la terra, scegliendo la posizione corretta e il concime con cui arricchire il terreno di nutrimento)

Quanta cura nella preparazione del tema, nella scansione dei momenti, nel raccogliere spunti ed intuizioni e quale sapiente mano ha raccolto tutto in un canovaccio che giorno dopo giorno prendeva forma e dava sostanza all'incontro.

L'attesa di seminare gioia e raccogliere emozioni; aspettative di giornate intense e fruttuose.

Il tenero gesto della semina:

(il contadino accarezza i semi, li raccoglie in una mano e con il gesto che è tipico di chi apre una porta lancia il seme nel terreno buono lasciando quella sua mano spalancata come ad accogliere, anzi raccogliere il profumo di una terra matura pronta per la semina)

Iniziano le giornate tanto attese, iniziano come in tutte le case intorno ad una mensa,



Sieger Köder, *La lavanda dei piedi*

segno della fraternità che a poco a poco silenziosa si costruisce (i Consiglieri sono arrivati silenti con i cuori carichi di preoccupazioni e di timori ... “chissà cosa mi aspetta”); inizia con la preghiera che ci aiuta ad affidare a Lui ogni nostro gesto, ogni nostra parola.

Intensa la riflessione di don Saverio, propria di chi sa impastare con parole profonde e calme la vita concreta di tutti i giorni.

Don Gigi mi ha accarezzato il cuore (devo dire che, lui così imprevedibile, ha saputo dare il giusto taglio alla sua testimonianza, giocandosi in prima persona) trasmettendo sensazioni che sanno di una cura delle parole, che raccontano il vangelo incarnato nelle nostre fragilità, con la leggerezza di chi ha Lui nel cuore e la gioia della resurrezione negli occhi.

Le Equipes di Formazione capaci di costruire vera intimità fraterna, vite messe in comune, occhi che si scrutano, cuori che si ascoltano, pensieri raccolti e portati nuovamente a Lui, che tutto trasfigura, nell'Eucaristia come gesto di condivisione che si fa dono reciproco.

E infine di nuovo la sapiente mano di chi sa tessere una trama capace di dare valore ad ogni gesto, ad ogni immagine e gusto alle Parole raccontate.

Si conclude la nostra Sessione con la carezza tenera di chi sa che la custodia reciproca delle nostre vocazioni passa anche, attraverso la tenerezza di gesti che profumano di servizio (nel quadro di Koder - citato da Don Stefano - Gesù si china, anzi si perde in Pietro per donargli quella tenerezza che l'umile gesto del lavare i piedi sa trasmettere).

Il raccolto, la ricchezza di un dono:

(quanta gioia negli occhi del contadino che contempla la bellezza di campi rigogliosi pronti per la mietitura)

Tutto scorre, tutto passa ma quale gioia in un viaggio che diviene pellegrinaggio?

La sosta del pulmino a Romena è stato uno dei tanti frutti di questa sessione.

Partiti da Assisi i miei compagni di viaggio non hanno smesso di parlare, di prendersi teneramente in giro, di raccontarsi, di contemplare le parole ascoltate e i doni ricevuti. Ciascuno ha portato nel cuore la gioia di un incontro; prima di tutto un tempo prezioso dedicato alla preghiera e all'ascolto, poi la bellezza di relazioni intessute (anche nell'apprezzatissimo *Dovere Di Sedersi dei Consiglieri Spirituali*). Che bello infine alla sera ritrovarsi, come all'inizio, in una fraternità di una mensa dove le diverse generazioni e vocazioni dialogano con gioia, dimostrando (nel nostro piccolo, piccolo) che la “convivialità delle differenze” è sempre possibile.

Quest'ultimo momento ha avuto proprio un sapore di casa grazie soprattutto a chi ha vissuto a distanza questa sessione, ma ha accompagnato con il cuore e la preghiera questo nostro viaggio.

*Roberta e Massimo Levati
Cassano Magnago 6
Responsabili Regione Nord est A*

Pubblichiamo un estratto della Lettera Pastorale “L’atto di fede”, scritta da monsignor Domenico Pompili, vescovo di Rieti, in occasione dell’Avvento 2016. L’autore ci ha autorizzato a “saccheggiarla”. Per chi fosse interessato alla versione integrale: <http://www.ilregno.it/documenti/2017/3/latto-di-fede-mons-domenico-pompili>

L’atto di fede



Il terremoto non è più una notizia che riguarda altri. Dopo il 24 agosto e il 30 ottobre è una realtà tatuata sulla nostra pelle, memorizzata dalle nostre fibre. Tutti noi abbiamo nelle orecchie, negli occhi e nelle gambe il rombo sinistro di una potenza che smuove e sconvolge. Attimi interminabili di terrore che intorpidiscono i sonni inquieti e che rendono sensibili anche al minimo fruscio, possibile avvertimento della fine. Si è accorciato il nostro sguardo. Viviamo alla giornata, come i malati terminali. Ci ritroviamo così inebetiti, silenti, chiusi in noi stessi [...] È cambiata persino la posizione che assumiamo nel letto, una volta superata la paura che blocca in macchina o nel camper. E resta solo una stanchezza che viene da lontano, che crea una cappa di tempo sospeso e non lascia presagire nulla di buono.

La risposta insensata

[...] C’è chi è arrivato a dire, o a scrivere, che il terremoto è una punizione divina. Dovrebbe rileggere il Libro di Giobbe. Scoprirebbe l’insensatezza e la falsa religione del «teorema della retribuzione». Come se «ce lo siamo meritati» possa essere una risposta alle nostre domande addolorate. L’idea di un Dio che premia e punisce in questo modo è infantile. Lascia il cielo drammaticamente vuoto. La nostra sofferenza apre lo sguardo a un Dio diverso: quello che fa appello alla piena maturità

dell'uomo, alla sua totale responsabilità, rinunciando a ogni paternalismo, a ogni manifestazione pietosa.

Un Dio per adulti

[...] Il Dio cristiano è un Dio per adulti. E se pure non si è mai pienamente adulti, questa consapevolezza ci aiuta a vincere la tentazione di un rapporto infantile e narcisistico con il Signore, ci salva dal vizio di fare di Dio un «tappabuchi», come diceva Bonhoeffer, per turare le falle nelle nostre conoscenze. Cosa possiamo sperare allora? Le Scritture e le interpretazioni più profonde che ne sono state date ci accompagnano per mano. Ricoeur scrive pagine che sono luce per attraversare questo tempo buio. A partire da Giobbe suggerisce una visione sapienziale del male, che prende le mosse dal crollo delle certezze e della pretesa di poter comprendere tutto con le nostre categorie. Senza dichiarare non-senso ciò che non comprendiamo. È un passaggio difficile, un passaggio di fede.

Cammino in tre tappe

[...] Ci sono tre tappe di questo cammino di saggezza che ci possono aiutare. La prima è appunto il rifiuto di un'idea retributiva: essere consapevoli che «Dio non ha voluto punirci». La seconda è lasciare spazio al dolore: «Fino a quando, Signore?». Si può essere arrabbiati con Dio: è l'impazienza della speranza. La stessa che, col suo linguaggio paradossale, descrive Lutero: «Ci sono lodi più splendide in certe bestemmie di disperati che salgono in cielo, che in tante lodi compassate di persone che stanno bene». La terza tappa, infine, è **il momento del «credere senza garanzia»**. È riconoscere che per credere non c'è bisogno di spiegare l'origine della sofferenza. Non si ama Dio perché esaudisce i nostri desideri, né lo si odia se il male piomba nelle nostre vite. Giobbe, alla fine, è capace di amare Dio «per nulla». Ciò significa uscire completamente dal ciclo della retribuzione, di cui la lamentazione resta ancora prigioniera. È una saggezza attraverso la sofferenza («nonostante», ma anche «grazie a», perché sempre il dolore ci dà occhi nuovi). Ci si ritrova faccia a faccia con il Tu divino: «Io ti conoscevo per sentito dire, ma ora i miei occhi ti vedono» (Gb 42,5). Un consenso al di là del desiderio.

«Decifrare i segni della risurrezione sotto l'apparenza contraria della morte»: così diventa possibile avanzare la «risposta della sovrabbondanza di senso all'abbondanza del non-senso». Vuol dire riuscire a generare scintille di gioia anche in mezzo alle situazioni più difficili, custodire la speranza anche di fronte alle macerie. È fare dell'atto del morire un atto di vita, sulle orme di Gesù [...]

Rinnovati da questa sofferenza, abbiamo in dono la libertà d'immaginare ciò che altri, appesantiti dalle cose, non hanno più il coraggio di vedere [...]

Salvarsi a vicenda

[...] Soprattutto, sapere che è dal legame che si può ripartire. Non dal «si salvi chi può», ma dal salvarsi a vicenda. Attraversando insieme il vuoto, il deserto, le macerie di un mondo che fino a ieri sembrava un'oasi. Un esodo forzato [...] in un cammino pieno di incognite, dove vita e morte, dolore e gioia, speranza e sconforto, comunione e solitudine sono sempre impastate insieme. Come è nella vita vera. La realtà non si può mai afferrare pienamente, ci sfugge sempre. In questo momento è la mano ruvida della realtà ad afferrare noi. Una realtà nuda, senza travestimenti.

Né pettinata, né profumata, direbbe papa Francesco, e per questo maestra di verità. Siamo nella condizione di rendere di nuovo abitabile un piccolo paradiso diventato deserto. Di dare forma con ogni nostro gesto al mondo nuovo che nascerà dalle macerie. Facciamolo con fede adulta, tenendoci per mano, invitando chi ancora sta dietro le porte chiuse a camminare con noi.

+ *Monsignor Domenico Pompili*



Formazione

Una relazione d'amore che è eterna

La diagnosi è arrivata all'improvviso ed è stata come un grosso pugno nello stomaco: la massa addominale era cresciuta silenziosamente, senza dare altri segni se non un lieve aumento di volume del ventre e la prognosi non lasciava speranze: si trattava di un tumore che la avrebbe portata alla morte in un tempo massimo di quattro anni.

Subito c'è stato l'intervento, demolitivo, poi una convalescenza e altri tre anni passati a fare ripetuti controlli, aspettando che la radice maligna ricrescesse. È stato un periodo faticoso, soprattutto per lei, ma anche per me e per i nostri tre figli che stavano uscendo dall'adolescenza. Sono stati anni in cui era facile perdere la speranza: speranza in un Dio che ci ama, speranza di una vita di coppia feconda, speranza in rapporti vivi e gioiosi con i figli, con gli amici, speranza che cresce nel riconoscere la bellezza del mondo. C'è stata la tentazione di chiudersi nella malattia, nelle cose da fare per sopravvivere, perdendo l'essenziale. C'è stata però la consapevolezza che il Signore non ci aveva abbandonato e che ci dava la forza di vivere in questa nostra difficoltà, che ci aiutava a superare le nostre debolezze. Ci ha aiutato la perseveranza nell'ascolto quotidiano della Parola di Dio e nella preghiera in coppia. Sono diventate più essenziali le nostre parole e sono diventate più importanti quelle del Signore.

Insieme abbiamo continuato ad andare in montagna, dove abbiamo goduto della bellezza del creato, della presenza dei figli e degli amici. Insieme abbiamo cercato di avere una vita "normale", facendo anche alcuni viaggi: un cammino a Santiago di Compostela, un breve giro in Toscana tra il mare e le città d'arte e una visita a Treviso, fatta con l'aiuto di una sedia a rotelle, a vedere la mostra degli impressionisti. I figli hanno mostrato tutto il loro amore, rinunciando spesso ad uscire la sera per



stare con la mamma, aiutandola, partecipando di più ai lavori in casa.

La presenza degli altri, le relazioni sincere e l'aiuto concreto ricevuto in tutti questi anni sono stati altri momenti importanti in questo cammino. Le amiche si sono fatte vicine, venendo a turno in casa nostra ad aiutarla nelle esigenze della vita personale e contribuendo a risolvere i problemi che si presentavano. Da parte di tutti c'è stato un farsi prossimo nei nostri confronti che ci ha aiutato, ci ha fatto sperare.

Per lei, che si considerava una donna qualunque, ma che si era presa degli impegni, come andare ad aiutare una persona con dei problemi nel centro storico e nel fare servizio di mensa per i senza fissa dimora al Monastero, è stato importante anche che subito altre persone si siano offerte a sostituirla. Dopo tre anni la malattia è ripartita e non sono serviti nove grossi interventi chirurgici che hanno crocefisso il suo corpo, rendendo la sua vita una sofferenza quotidiana. Ma anche qui il Signore ha donato a lei e a me la forza di continuare, di sperare contro ogni speranza, non tanto in una vita qui, ma in una relazione d'amore che è eterna.

Ricordo quanto scriveva un sacerdote, nostro consigliere spirituale: "Non potrò mai dimenticare l'ultimo incontro con lei: io, prete, un po' impacciato, data la circostanza, e lei, a letto nella sua cameretta di ospedale, pienamente consapevole del suo stato e in attesa dell'incontro definitivo con Dio. Rimasti soli, inizia lei il discorso: -Dunque, dice con un sorriso, siamo in partenza! Non ho paura, sai, perché so che Lui mi vuole bene!- E così, con aria serena e distesa, messo ora anch'io a mio agio, abbiamo potuto parlare di lei, di Dio, della sua famiglia e... del suo rimanere con noi anche se sarà pienamente in Dio. Credo proprio che mai riuscirò a dimenticare quel colloquio e la rassereneante figura della Nina".

È poi arrivato il momento finale, l'ultimo respiro, in cui, come in un parto, lei è rinata nella vita con Dio.

*Marco Pasetti
Genova 21*



Formazione

Pubblichiamo in due parti un contributo di Brunetto Salvarani ridotto con autorizzazione dell'autore. Il testo integrale è pubblicato sul sito nazionale END

Qohelet, una profezia senza speranza nella Bibbia?

Prima Parte

Quando ci s'imbatte nel Qohelet, "libro carico di tensioni", "forse il meno lineare" dell'intera Bibbia, è impossibile rimanere indifferenti. Libro sorprendente, enigmatico, scandaloso.

Di regola la lettura di quei dodici capitoletti produce fascino o insofferenza, passione o irritazione. Così, alla fine, verrebbe da domandarsi: "che ci faccio qui?", o meglio: "che ci fa qui un testo simile?". Vale a dire, una manciata di pagine che sembrerebbero inserite nel canone per sfidare senza pudori le ragioni di ogni animo religioso, e qualsiasi percorso spirituale consolidato: verosimilmente, era questo

l'effetto che esse producevano già anticamente nel cuore del pio ebreo quando si trovava – così come si trova ancora - a doverle affrontare, ad esempio durante la celebrazione della festa delle Capanne, in ebraico *Sukkot*. Si tratta, a ben vedere, di un testo di crisi, per un'epoca di crisi e di contaminazioni culturali.

Ma cosa sappiamo di Qohelet? Poco, anzi, nulla di assodato. Il suo nome significa, probabilmente, “colui che raduna il popolo nell'assemblea”, o “colui che parla nell'assemblea” (ecco perché nella sua traduzione greca è noto come *Ecclesiaste*, che ha lo stesso significato). L'autore, in ogni caso, si autoproclama re in Israele e figlio di Davide (Qo 1,1), cioè s'identifica con Salomone: anche se noi sappiamo che non è così, sul piano della critica storica.

Non è raro, del resto, che, nella sapienza biblica (*hokmà*), le conoscenze siano presentate come una scoperta personale, un'esperienza compiuta dal maestro in prima persona. Quella della *riflessione intellettuale* è una forma letteraria della Bibbia imparentata con altri generi. È questo il genere prevalente nel Qohelet, che conferisce alla sua prosa ritmata un timbro quanto mai peculiare.

Qohelet, dunque, come invito disincantato a gustare a fondo le gioie quotidiane dell'esistenza, a spingersi in cammino, come *Sukkot* è la festa dell'allegria assoluta per tutto il mondo ebraico, e del peregrinare – almeno virtuale – nel deserto.

Da questo punto di vista, in una lettura cristiana il libro di Qohelet può essere considerato la testimonianza - presente già nel Primo Testamento - del fatto che, come scriverà san Paolo, “la creazione è stata sottoposta alla caducità – non per sua volontà ma per volontà di colui che l'ha sottoposta – nella speranza che anche la stessa creazione sarà liberata dalla schiavitù della corruzione per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio” (Rom 8, 20-21). Perché Qohelet rappresenta, in fondo, il percorso di ogni vita, con il suo inevitabile alternarsi di letizia e dolore, speranze e disillusioni, ricerche e perdizioni; e *Sukkot*, durante cui si danza facendo memoria di un duro passato e nell'attesa di un domani migliore, può ben dirsi il paradigma dell'esistenza umana, di tutte le esistenze. Di più: Qohelet è il memoriale potente del fatto che la realtà è sempre ambivalente, da sperimentare più che da teorizzare. In vista del tempo in cui “il Signore sarà re di tutta la terra”, quando finalmente “in quel giorno il Signore sarà unico e unico il suo nome” (Zac 14, 9).

Una parola tagliente e disincantata

“Insieme con i primi versetti del Genesi, il libro di Giobbe e il Cantico dei cantici – ha scritto Pietro Citati – il Qohelet è uno dei testi capitali contro cui si infrange, di generazione in generazione, il respiro, la speranza e la penna degli uomini. Chi non ha guardato a occhi spalancati in queste inconcepibili contraddizioni – lasciate aperte, gridanti, senza soluzione, senza mediazione – perché ci rivelino i paradossi essenziali della vita?”¹. Di volta in volta, esegeti e lettori hanno preso il suo autore per un tragico pessimista o un inguaribile ottimista, uno scettico impenitente o una personalità traboccante di fede, un fondamentalista *ante litteram* semmai un po' esaltato o una personalità tremendamente incoerente, destinata quasi ad annegare

1 P. CITATI, *Il tè del cappellaio matto*, Mondadori, Milano 1972, p. 28.

nelle proprie contraddizioni...

Se la sua analisi ha suscitato interpretazioni radicalmente divergenti è anche perché spesso, in queste pagine dal carattere composito, un'affermazione è seguita a breve dalla negazione di quanto appena dichiarato. Cosa che accade perché il suo autore ricorre alle tecniche retoriche della diatriba, in cui usualmente si dà la parola agli avversari: ciò implica che il lettore è sollecitato a non decidere subito tra due posizioni, ma a prendere coscienza di entrambe, proposte in un dialogo/discussione che ne favorisce una valutazione critica. Da questo punto di vista, assumere alcune asserzioni isolate come messaggio forte del libro sarebbe perciò frutto di unilateralità. A ben vedere, il paradosso del Qohelet risiede principalmente nel fatto che esso dà per scontata una visione del mondo che modifica le antiche prospettive e le classiche sicurezze: più per ciò che enuncia di nuovo che per quel che elimina, sino a determinare un vero e proprio effetto di straniamento, come se la fede nell'alleanza debba essere formulata in maniera diversa rispetto al passato, per potersi conservare². Nel libro, ad esempio, il tetragramma sacro non c'è mai, YHWH non è mai nominato³ e non si cita mai la *Torà*: vale a dire, si badi, due degli elementi strutturanti la fede d'Israele. Un'altra stranezza, se vogliamo: da una parte, nel progressivo dipanarsi del testo non s'intravede un plot narrativo, non c'è una storia da raccontare, qui, come – ad esempio – nel libro di Giobbe. Eppure, dall'altra, a differenza degli altri libri biblici sapienziali (Sapienza, Siracide, Proverbi, e così via), in cui non emerge un protagonista, qui il protagonista assoluto c'è, ed è l'autore stesso. Che, non a caso, continua a ricorrere al pronome personale *io*, mentre descrive le cose della vita umana come le ha conosciute e sperimentate, appunto, in prima persona⁴.

“Vanità delle vanità, dice Qohelet, vanità delle vanità, tutto è vanità...” (Qo 1, 2): ecco, com'è noto, l'*incipit* del libro. Ma la questione della traduzione del termine reso in genere con *vanità*, *hevel* (presente qui ben 38 volte, supergiù quante il resto del Primo Testamento!), autentico ritornello qoheletico, è ancora aperta. Non trascurerei la suggestione per cui *hevel*, nella sua radice trisillabica, corrisponde al nome di Abele, il figlio di Adamo ed Eva che perdette la vita per la mano fratricida di Caino (Gen 4, 1-16): dopo aver vissuto, appunto, non più a lungo di un soffio, di un rapido alito di vento...

In ogni caso, l'elemento evidenziato da parte dell'autore è appunto l'inarrestabile rapidità delle cose legate all'umanità “sotto il sole”. È a partire da qui che la maggior parte dei commentatori hanno considerato il Qohelet un inguaribile pessimista (se non addirittura un nichilista). In questo senso lo percepirono, ad esempio, quasi tutti i Padri della Chiesa che se ne occuparono. Se leggiamo però un passo successivo, c'è da restare interdetti al riguardo. Ecco: “Su, mangia con gioia il tuo pane e bevi il tuo vino con cuore lieto, perché Dio ha già gradito le tue opere. In ogni tempo

2 Cfr. S. NATOLI, *L'esperienza del dolore*, Feltrinelli, Milano 1986, p. 225.

3 Il nome di Dio è sempre qui, infatti, Elohim.

4 “Per ben 85 volte Qohelet introduce le sue riflessioni alla prima persona, rivelando un apparente autobiografismo superiore a quello di Geremia, noto per le sue amare *Confessioni*” (G. RAVASI, *op. cit.*, p. 13).

siano candide le tue vesti e il profumo non manchi sul tuo capo. Godi la vita con la donna che ami per tutti i giorni della tua fugace esistenza che Dio ti concede sotto il sole, perché questa è la tua parte nella vita e nelle fatiche che sopporti sotto il sole” (Qo 9, 7-9). Non è possibile alcuna interpretazione ascetica, di fronte a questo invito così




solare, né alcun disprezzo per le realtà terrene; ma piuttosto uno sguardo assai prossimo, direi, a quello dell’apostolo Paolo nella prima Lettera ai Corinti, quando sosteneva che – a fronte della rivelazione di Gesù – il tempo si è ormai fatto breve, e occorre vivere il mondo “come se non” lo si vivesse (1 Cor 7, 29-31).

Resta il fatto che quella di Salomone/Qohelet è di regola una parola tagliente, disincantata, del tutto realista e poco *politically correct*. La sua piccola nazione, mentre egli sta scrivendo, si autopercepisce fragile moneta di scambio tra i grandi imperi dell’epoca, e non è certo casuale che in quella stagione sia diffuso un certo clima apocalittico, un’interpretazione della storia tesa a proiettare al di là del tempo e dello spazio l’attesa di un qualsiasi messaggio salvifico. Eppure lui, tuttavia, non è un pensatore apocalittico, né sperimenta l’ansia di bruciare i giorni nella speranza di un futuro ultramondano finalmente dotato di senso. Se la sua è indubbiamente una *teologia negativa*, egli sa che “vi è qualcosa che regna misteriosamente come una regola in tutti gli avvenimenti; chiama volentieri questo qualcosa con un nome neutro, il *tempo*, e considera così il fatto che tutte le attività e tutti gli avvenimenti sono soggetti a una specie di determinazione”⁵. Ogni cosa ha il suo corso, proclama infatti il Qohelet a ogni piè sospinto, ciascuno segue il suo destino e non vi può scampare. A un certo punto si lascia sfuggire, senza timore di apparire irrispettoso: “Che cosa farà il successore del re? Quello che hanno fatto prima di lui” (Qo 2, 12b); mentre ripete continuamente che “non c’è niente di nuovo sotto il sole” (Qo 1, 9b e passim). In precedenza, soffermandosi sul rapporto fra natura e storia, ne constata l’andirivieni irrimediabilmente serrato alla speranza: “Una generazione se ne va e un’altra arriva, ma la terra resta sempre la stessa. Il sole sorge, il sole tramonta e si affretta a tornare là dove rinasce. Il vento va verso sud e piega verso nord. Gira e va e sui suoi giri ritorna il vento. Tutti i fiumi scorrono verso il mare. eppure il mare non è mai pieno: al luogo dove i fiumi scorrono, continuano a scorrere” (Qo 1, 4-7).

Brunetto Salvarani
Teologo, saggista



5 G. VON RAD, *La sapienza in Israele*, Marietti, Torino 1975, p.207.



Abramo

Formazione

L'Antico Testamento e i personaggi della speranza

Abramo

Il biblista savonese don Claudio Doglio ci indica il percorso che porta da Abramo a Cristo, nostra speranza.

*“In quei giorni, il Signore disse ad Abràm: Vattene dal tuo paese, dalla tua patria e dalla casa di tuo padre, verso il paese che Io ti indicherò. Farò di te un grande popolo e ti benedirò: renderò grande il tuo nome e diventerai una benedizione.”
(Gen 12, 1-4)*

È importante quel verbo: lo *condusse fuori*. Poi gli disse: “Conta le stelle”. Leggendo questi testi dobbiamo imparare a valorizzare i particolari, i dettagli, perché, come insegnava Sherlock Holmes, la soluzione si trova nei dettagli. Bisogna essere capaci di guardare i piccoli segni per poter capire la storia e ricostruire. “Condurre fuori” è il verbo dell’esodo, condurre fuori, cioè tirare fuori da qualche cosa: è proprio la storia di Abramo. Il Signore gli disse: “Vattene dalla tua terra” e Abramo se ne andò. Fuori dalla terra, fuori dalla tenda, “fuori”.

È la storia di una persona di fede che si lascia tirare fuori dal proprio ambiente, dal proprio modo di pensare, dalla propria testa. Non viene estratto a forza, ma gli viene detto “Vai, esci dalla tua terra”, esci dalla tenda e Abramo obbedisce, esce da sé; è questa la strada di Abramo: uscire da sé. **Lasciare la terra, la casa del padre, l'ambiente della propria cultura, vuol dire uscire dal proprio schema mentale, dalle proprie abitudini, dalle proprie convinzioni, dalle proprie fissazioni, dal proprio carattere. È un uscire fuori da sé, uscire fuori dai propri problemi, da quello che mi sta tanto a cuore, che è il centro della mia vita, che sono gli unici miei interessi.**

“Conta le stelle, se ci riesci”, come dire: “Intanto non ci riesci”. C'è qualcosa che Abramo non riesce a fare, e sono anzi parecchie le cose che non riesce a fare, a cominciare dal figlio, tanto meno riesce a contare le stelle. Il Signore però gli promette: “La tua discendenza sarà numerosa come le stelle che tu non puoi contare”. “Ma io non ne ho nemmeno uno di figlio” e il Signore gli dice: “Ne avrai tanti come le stelle, al punto da non riuscire a contarli”. **Non riesci a contare quello che avrai per grazia; non è la tua forza, non è la tua capacità che ottiene il risultato.** Ecco perché il paragone con le stelle del cielo: Dio invita Abramo a guardare in alto, è notte, è un po' la notte della fede. Abramo non cammina nella luminosità della visione, non vede tutto, cammina di notte, cammina nel desiderio, muore senza possedere la terra, ma restando saldo nella fede.

Gesù nel vangelo secondo Giovanni dice ai Giudei: Abramo, vostro padre, esultò nella speranza di vedere il mio giorno; lo vide e fu pieno di gioia». Allora i Giudei gli dissero: «Non hai ancora cinquant'anni e hai visto Abramo?». Rispose loro Gesù: «In verità, in verità io vi dico: prima che Abramo fosse, Io Sono». (Gv 8, 56-58).

Già nella vicenda di Abramo, è annunciata la pienezza della storia della salvezza. Quando il figlio di Abramo diventa grandicello, ecco il dramma della offerta del figlio. Il racconto del capitolo 22 dice che il Signore mise alla prova Abramo, ma quel racconto bisogna leggerlo con grande intelligenza, perché altrimenti si capisce il contrario di quello che vuol dire.* Questo è l'anticipo del sacrificio del Figlio e nella notte di Pasqua – Abramo che è disposto a dare il figlio – diventa la figura stessa di Dio che ha dato il Figlio per noi. La benedizione arriva attraverso il Figlio Gesù Cristo che realizza la promessa e noi, che non c'entravamo niente con Abramo, siamo diventati suoi figli. **Abbiamo ereditato le promesse fatte a lui, e la promessa era la grazia, la salvezza: Dio ha mantenuto la fede.** Abramo ha fatto bene a fidarsi e noi vogliamo fare come lui, ascoltare, obbedire, fidarci, uscire, aspettare, desiderare, pronti ad affidarci totalmente a lui sapendo che vuole il nostro bene.

*Quel racconto è stato scritto per dire: “Non bisogna ammazzare i figli”. Sembra un principio generale scontato, invece no: nella religione cananea – cioè nell'ambiente religioso dove vivevano gli israeliti – il sacrificio umano era praticato ed era considerato un atto di grande culto.

(dalla conversazione biblica trascritta da Riccardo Becchi)





La nuova generazione ci interpella

Henri Caffarel, Lettera END del marzo 1970



Ecco la parte essenziale della lettera di una coppia delle Equipes, lettera ricevuta il 26 gennaio: “...il pasto della sera era simile a tanti altri: mutismo di G... (ragazzo di 18 anni); buonumore di L... (ragazza di 19 anni); quanto al maggiore, H... (21 anni), dialogava senza convinzione con suo padre sulla situazione economica. Un qual cosa d'imponderabile mi dava il presentimento che questa cena sarebbe stata molto diversa dalle altre.

In effetti, mezzanotte era passata da un pezzo quando ci siamo separati dopo una conversazione di volta in volta tesa, dolorosa, appassionata, grave, ma che è stata esente da ogni violenza verbale. E ognuno ha trovato naturalissima la proposta di G.. di concludere con un Padre Nostro questa serata che rimarrà nella memoria di noi tutti come uno dei momenti più significativi della nostra vita familiare.

L'argomento - o più esattamente il punto di partenza - di questa conversazione: il suicidio di due liceali di Lilla che, a quattro giorni di distanza l'uno dall'altro, dopo aver impregnato di benzina i loro abiti, si sono dati fuoco sotto gli occhi dei loro compagni. Sul quaderno d'uno di loro, di cui la stampa ci dice che era cristiano militante, il motivo del suo gesto: “Mi offro per riscattare le colpe commesse nel Biafra”. L'altro si spiega in una lettera: “Non potevo adattarmi a questo mondo...” e alcune righe dopo scrive queste parole sconvolgenti: “È difficile credere a Dio...”. Eravamo ben lontani dal pensare che questi due suicidi - di cui avevo letto il racconto nel giornale, lo confesso a mio disdoro, quasi come si trattasse d'un fatto di

cronaca- avessero avuto una tale ripercussione nell'animo dei nostri figli. Le loro reazioni furono vive, varie, incerte, contraddittorie. Ne emergevano comunque due: un'ammirazione (non dico un'approvazione) per i due liceali ed un'adesione in profondità a quel "Non potevo adattarmi a questo mondo..."

Prima di addormentarci mio marito ed io abbiamo parlato a lungo. Mai come quella sera avevamo misurato la nostra responsabilità di adulti verso tutti questi giovani, cristiani o no, che non possono adattarsi al mondo che noi offriamo loro...."

Dopo aver ricevuto questa lettera, ho saputo che in molte altre case il terribile avvenimento è stato oggetto di conversazioni familiari, talvolta violente.

E indovino senza fatica, che, in mezzo a voi, più d'un padre o d'una madre hanno rabbrivido al racconto di questi gesti disperati. Quali sono i genitori che possono dirsi: questa tentazione non minaccia i nostri figli? Dopo gli incidenti stradali, dicono che sia il suicidio a causare il maggior numero di morti fra i giovani dai 15 al 25 anni - e quanti suicidi mancati ! Sono proprio stati dei genitori delle Equipes - perché tacerlo? - ad insegnarmi il terribile significato di quel laconico e pudico: "morto accidentalmente" che accompagna l'annuncio della morte di un ragazzo o di una ragazza.

"Non rimaneva che pregare. Insufficiente ma necessario". Così finisce l'articolo d'uno dei nostri giornalisti più in vista, in un settimanale pochissimo "cattolico".

Non rimaneva, non rimane che pregare...Ed ecco che mi venne in mente il nostro pellegrinaggio a Roma. Esso sarà essenzialmente un raduno di preghiera. Bisognerà che la preghiera per i giovani vi occupi un grande posto. Preghiera veemente di adulti che si sentono solidali con un mondo in cui i giovani soffocano.

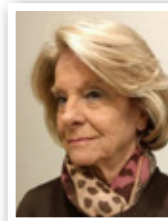
Oh, certo, per pregare non c'è bisogno di lasciare la propria casa e la propria poltrona. Tuttavia, come dubitare di quanto più potente è la preghiera dei cristiani che, per rivolgersi al Padre comune, si radunano da ogni parte della terra? E del fatto che la loro unanimità nella preghiera è tanto più gradita al Signore in quanto, per radunarsi, hanno dovuto superare molti ostacoli e abbattere molte barriere? E se quest'incontro di preghiera è stato preparato con la preghiera, se ha richiesto molteplici sacrifici di comodità, di denaro, di tempo, se deve suscitare e fortificare una volontà d'azione efficace per preparare alle giovani generazioni una società meno opprimente, se è sostenuto ed arricchito dalle preghiere fraterne di coloro che non possono parteciparvi; allora, sì, ho la convinzione profonda che un incontro di questo tipo abbia - su un piano misterioso ~ un'importanza immensa.

Dei ragazzi di 17-18 anni ritengono che certi gesti s'impongano e debbano essere pubblici. Perché dei genitori non proclamerebbero a loro volta, con un gesto pubblico, che rifiutano la barbarie della nostra civiltà, la strage degl'innocenti nel loro corpo e nella loro anima (penso in particolare alla marea d'eroticismo), che intendono lavorare non soltanto a parole per trasformare la società? Ah, lo so bene, vi sentite tremendamente impotenti di fronte a queste montagne da sollevare, ragione di più per chiedere a Dio d'intervenire "con mano forte e braccio disteso".

Non è assolutamente tollerabile che i giovani non abbiano nessuna via d'uscita all'infuori della disperazione o dell'imborghesimento!

L'amore tutto crede

Tutto crede, recita l'inno alla carità di san Paolo, e papa Francesco prende quelle due parole e le offre ancora una volta all'uomo e alla donna che si amano, e si amano nella speranza di un amore sempre più pieno, illuminato dalla *fiducia*. Il credere non in senso teologico, dunque, ma il credere nell'altro e nella sua possibilità e capacità di amare: “*Tale fiducia fondamentale riconosce la luce accesa da Dio che si nasconde dietro l'oscurità, o la brace che arde ancora sotto le ceneri*” scrive al paragrafo 114 del capitolo IV, e continua: “*Questa stessa fiducia rende possibile una relazione di libertà.*” In colloquio con la dottoressa Giovannella Nasta, psicologa, psicoterapeuta in sessuologia, e tra l'altro perito del Tribunale ecclesiastico ligure, ci occupiamo di *fiducia*.



Dottoressa Nasta, se non mi fido sono meno libero?

Se mi fido non ho bisogno di controllare. Tanti coniugi che si rivolgono a me vivono la sfiducia e il controllo, guardano messaggi e chiamate sul cellulare dell'altro. Invece se mi fido dell'altro *non ho bisogno* di controllo, e sono più libero anch'io, vivo una relazione più morbida, più flessibile. Devo aggiungere però che per fidarmi devo sapere di chi mi fido: perciò devo *conoscere* l'altro. Molte coppie si formano senza veramente conoscersi: anche in sessuologia si hanno problemi quando ho rapporti con una persona di cui non sento di potermi fidare. Spesso non mi fido neanche di me stesso, perché non mi conosco abbastanza.

Quali passi sono fondamentali per conoscersi?

Il dialogo, sempre, ma soprattutto *la qualità* del dialogo, non dimenticando che è uno scambio fatto anche di silenzi, di osservazione, di comunicazione non verbale, di piccoli gesti. È sulla quotidianità che costruiamo la conoscenza di noi stessi e dell'altro, e quindi della fiducia.

Nell'Amoris laetitia si parla di entrare nella vita dell'altro con atteggiamento non invasivo, con “la capacità di attendere che l'altro apra la porta del suo cuore”. Invece a volte ci si entra con gli scarponi...

L'atteggiamento giusto è proprio saper *aspettare*. Aspettare imparando il rispetto dei tempi dell'altro, che normalmente non sono i miei tempi. Pensiamo alle domande incalzanti, alle “indagini” a tanti livelli, alla pretesa di risposte che l'altro non è pronto a dare. È un'attesa che vale per le coppie di ogni età.

Tornar sempre “ad avere fiducia nonostante tutto”, dice il papa. Significa che la fiducia può venire meno, essere tradita, delusa. Si può recuperare?

È possibile ricostruire nella misura in cui tutti e due hanno in comune l'obiettivo *recupero coppia*. Capita che uno dei due dica: “Non sento più nulla”. Si chiama anestesia affettiva, ma non è reale: c'è magari rabbia, dentro a quella persona, c'è rancore, ma dal *non sento più niente* possono venire fuori tante cose su cui si può lavorare. Più difficile, ma sempre possibile, il caso in cui sia entrato in campo un altro *polo di attrazione*, con la sua illusorietà dell'isola felice.....

Dopo la caduta della fiducia la tentazione è quella di rinunciare...

Invece si può ricostruire e ricominciare. Ci credo: non farei il lavoro che faccio. Ma devo sottolineare, ancora, che se c'è alla base una reale conoscenza, se so che l'altro ha condiviso con me dei valori e degli importanti tratti di strada, allora quel tradimento, quella delusione, possono essere visti in una cornice molto ristretta: c'è stato il momento di fuga, di scivolata, o semplicemente un brutto momento "no", però conosco quella persona come qualcuno di affidabile, e riesco a fidarmi ancora. Questo è possibile se con lui o con lei ho costruito la famosa *casa sulla roccia*: se mi sono dato il tempo di costruire questo rapporto e curare la conoscenza dell'altro. Una conoscenza che è fusionale: perché è vero che siamo diversi, ma condividiamo cose basilari.



Per esempio le origini di quell'amore: serve, ripensarle e tornarvi insieme?

Può servire, se aiutati, ma il rischio è che i due possano provare altre delusioni, perchè in realtà non sono più gli stessi di allora. Quella delusione ha provocato una ferita che non possiamo ignorare: una ferita può cicatrizzare, non sanguina più e non fa male, ma resta. Occorre andare oltre, proprio basandosi sulla fiducia.

Il Sacramento mostra la sua efficacia come roccia?

Certamente: ti dà la Grazia, che è una forza in più. Ma la devi accogliere, alimentare, e conoscere, attivamente. Una coppia che condivide valori etici e religiosi veramente è una coppia che ha una marcia in più.

“La fiducia rende possibili la sincerità e la trasparenza”. Mostrarsi come si è, dice il papa. Ma quanto dirsi, e dirsi tutto?

Quello del *dirsi tutto* è un tasto delicato. Durante la fase della conoscenza, e anche dopo, è fondamentale dirsi i dubbi, le perplessità spirituali, etiche, di vita concreta. Ed è molto appagante. Ma nel caso dell'infedeltà coniugale, quando la coppia sta cercando di ripartire, a mio avviso il “dire tutto” è una mistificazione: io mi tolgo lo zainetto con il suo peso di rimorsi e sensi colpa e lo scarico sull'altro, raccontandomi che sono onesto: ma l'altro riceve una tale ondata di dolore... Non si può dire altrettanto quando le cause delle delusioni e della caduta di fiducia riguardano altri ambiti: problemi finanziari o di onestà, per esempio. Quel fardello va in parte tenuto sulle spalle di chi lo ha creato, e può farne buon uso: per andare oltre e non ricadere in situazioni simili.

La libertà che deriva dalla fiducia *“rende possibili spazi di autonomia, apertura al mondo e nuove esperienze”*. L'autonomia può mettere a rischio la vita a due?

Autonomia con misura: poi, se la coppia si fida, si conosce e cresce, la ricerca di autonomia si riduce naturalmente: aumenta il piacere di ritornare a casa, dello stare con i bambini prima che vadano a letto...è la voglia di stare insieme.

E' una cartina di tornasole, la voglia di stare insieme?

Deriva dal gusto della libertà vissuta nella fiducia. Ma la voglia di stare insieme va alimentata: non si può pensare che sia sempre uguale e sempre in crescendo...ci si può anche disabituare. O peggio: arrivare a viverla come un'abitudine e quindi appiattirla. Invece il matrimonio richiede una cura enorme, è proprio *la cura* del matrimonio, la cura come attenzione continua: è ciò che fa bello il matrimonio. E' una fatica, ma è la sfida: il rinnovarsi, proprio come quando vai in palestra, ne farei a meno ma ci vado per sentirmi più tonico. Ecco: questo matrimonio voglio sentirlo più tonico e mi alleno.

Quali attrezzi in quella palestra?

Guardarsi, con gli occhi fisici, ma anche quelli del cuore, del desiderio, e vedersi non sempre soltanto come quella persona con cui sono salito o salita all'altare(siamo cambiati), o quella persona che è genitore con me perché abbiamo fatto i figli. Ma vedere nell'altro il maschio, la femmina, l'uomo, la donna che ho scelto. E che ancora scelgo e riscalgo e riscalgo....

Cristo nostra speranza

La nostra speranza ha radici nel passato, e nella Bibbia prende il volto di molti. Il volto di Abramo, che sperando contro ogni speranza riesce a non conformarsi su quanto è certo e acquisito, e lascia la sua terra confidando nella Promessa. O il volto di Mosè, che con il popolo di Israele lascia la terra di Egitto e si avvia, protetto dal Signore, verso una terra bella e spaziosa, verso una terra dove scorrono latte e miele” (Es. 3,8). O il volto della donna malata che sfiora il lembo del mantello di Gesù. Per tutti, la speranza certa di guarire, di camminare lungo la giusta strada, di non essere soli. È la strada che la Chiesa percorre da 2000 anni, tracciato sicuro lungo il quale si pongono anche le speranze degli équipiers che hanno scritto per la Lettera.

L'Aquila 1: la speranza è una persona

Ad otto anni dal grave sisma che ha sconvolto la Città dell'Aquila, distruggendo tanti “sogni”, avvertiamo molta difficoltà a parlare di Speranza, soprattutto dopo i recenti eventi tellurici che, in molti casi, hanno prodotto nuovi danni anche su quello che era stato già risanato. Per la grave tensione generata dagli ultimi eventi catastrofici, nella nostra città, si sono verificati anche casi di suicidio e, tanti nuovi disturbi legati all'assenza di tranquillità e buonumore che hanno tolto a molti il respiro della vita. Tuttavia, non fermandoci a considerare soltanto le gravi perdite di beni materiali che istintivamente portano alla disperazione, facendo appello a quella Speranza Cristiana che sta dentro ognuno di noi e, che dobbiamo sempre cercare nei momenti bui della nostra vita, abbiamo ritrovato aiuto e conforto nella nostra fede, ben radicata in Gesù Cristo. Quante volte, leggendo le Sacre Scritture, soprattutto nei periodi di Quaresima, abbiamo fermato la nostra attenzione sulla figura di Maria, colei che, nonostante i suoi dolori, non ha mai cessato di sperare! Iniziando dal suo “fiat“, fino ai momenti trascorsi sotto la Croce di suo

Figlio, Ella ha sempre mantenuto la Speranza, dovuta alla certezza della presenza di Dio accanto a lei. Siamo certi che, anche noi, nonostante la sofferenza, continuando a credere nel Dio della promessa rivelato nella storia di Israele e in quella di Gesù Cristo, possiamo trasformare lo scoraggiamento in progetto e la paura in coraggio.

Giovanna e Luigi

È un momento di grandi sacrifici e profonda solitudine interiore! La via della ripresa è difficile, la tentazione di fermarsi per paura o rassegnazione, è molto forte. I terremoti recenti hanno fatto rinascere dolore e incertezza soprattutto in chi, rimanendo interdetto e disperato per la perdita di cose e affetti, continua a porsi l'antica e sempre nuova domanda sul "dolore innocente".

La risposta resta naturalmente, avvolta dal silenzio e dalla discrezione che sempre il dolore richiede. Lungi dal restare impassibile davanti al dolore umano, Dio si è fatto uomo assumendo su di sé la croce del mondo; in Lui, la vita ha vinto la morte, dando inizio ad un giorno nuovo. *Anche noi, non possiamo che leggere il mistero del dolore nella luce del mistero di Cristo che ha saputo trasformare la notte del tradimento in dono d'amore! La Speranza non è una formula, né un sogno, né una bella teoria o soltanto un grande valore astratto: è una persona, Gesù.*

Mariella e Carmelo

Gli avvenimenti che si susseguono giornalmente, indipendentemente dalla nostra volontà, spesso, ci fanno sentire in balia di forze che non sempre possiamo controllare completamente. Nonostante nei momenti più bui ci sentiamo soli e fragili, incapaci di reagire e andare avanti.... La Speranza in Dio non delude mai! Il cristiano è colui che crede nell'amore del Padre rivelato a noi in Gesù Cristo; guardando a Cristo, sappiamo che Dio ci ha amati per primo e che il suo amore è fedele. Scopirci amati dal Padre anche nel tempo della prova, comporta per noi l'esigenza di amare i nostri "compagni di viaggio." Con l'accoglienza e la condivisione, eliminando egoismi, indifferenze e divisioni, amando chi soffre e chi vive la provvisorietà dell'emergenza, diventa possibile vincere la lotta più dura. In quest'ora di grande sofferenza, contro il rischio della disgregazione, la nostra *Fede* ci conduce verso la *Carità* cristiana e la Speranza, superando i tanti "perché" i tanti "ma" i tanti "se"

Anna Maria e Mimmo



Di fronte ai numerosi eventi di morte e distruzione che L'Aquila e tanti altri paesi vicini hanno subito negli ultimi mesi, c'è chi è rimasto impietrito dal dolore, chi ha cercato affannosamente di sopravvivere, chi si è rassegnato in qualche modo, chi non ha visto più alcuna ragione di vivere.... Certo, questi eventi naturali, hanno segnato una traccia dolorosa di sangue che, desta ancora paura e sconforto. Anche tante altre situazioni dolorose, hanno potuto bloccare la possibilità di vivere un'esistenza più ricca e soddisfacente però, la Parola di Dio ci insegna che, la Speranza che ci riporta alla serenità, non dipende dalle condizioni umane circa favorevoli ma, è quella forza vitale che sgorga da Cristo Risorto e che positivamente permea e illumina il nostro cammino. La nostra Speranza è quindi fiducia in Dio anche in questo momento d'incertezza e confusione, per essere con Lui, attori del nostro futuro, non fuggendo dal presente ma, cercando con la forza della rinascita, motivi di gioia anche nella tristezza della prova. *Ci sono i motivi di fiducia ai quali attingere, tocca ad ognuno di noi dare una forma personale alla propria Speranza, una forma che risponda ad un cammino di maturazione e di crescita personale.*

Valentina e Andrea

*Ecco, ... Improvvisamente è arrivato il dolore e la morte! Già, il dolore, la paura, la delusione, la sofferenza... quella tenebra che non sempre riusciamo a comprendere, proprio perché è oscura, senza la luce giusta. Paura e speranza... speranza di vivere una vita piena di senso, paura del contrario. Un grido strozzato dal pianto! "Perché abbiamo meritato questo?" Ogni volta che abbiamo cercato di "dare un nome" a quella "zona oscura" che è il dolore, abbiamo corso il rischio di "giustificare" ciò che è inspiegabile, ingiustificabile e assurdo. E' anche giusto dare un senso all'esistenza umana sofferente! La nostra personale esperienza, ci ha portati alla convinzione che, solo custodendo la verità sulla misteriosa e infinitamente buona volontà di Dio nei nostri confronti, riusciamo a vivere sensatamente nel dolore e nonostante il dolore. Non si tratta di reprimere il proprio mondo interiore, né di rifiutare quello esteriore, ma di accettare la fatica e la gioia di avere sempre come unici riferimenti delle nostre scelte, la Parola e i sentimenti di Gesù. Anzi, nella fiduciosa Speranza che Dio non ci abbandona mai, nemmeno nelle tenebre del dolore, possiamo riuscire anche a sfruttare i momenti di sofferenza per imparare ad essere migliori. Cosa fare quindi quando la vita è ferita, quando vengono meno le forze e sentiamo che nella nostra solitudine non c'è luce sufficiente? La risposta ci sembra persino troppo semplice! Quanta energia avvertiamo quando lo Spirito che è in noi fa vibrare nel cuore il "Padre Nostro": ogni invocazione potrebbe bastare a motivare e sostenere un'esistenza fiduciosa di figli che non perdono mai la Speranza. Donandoci la sua luce e la sua forza, lo Spirito trasfigura la cruda esperienza del dolore e, se la paura e il pianto istintivamente trovano l'opportunità di esprimersi, non è disperazione ma solo l'espressione di ciò che siamo: *è il limite della natura umana, è un bisogno, è speranza nell'attesa, è invocazione accorata e fiduciosa.**

Rosetta e Nuccio

Speranza nonostante . . . le avversità della vita

È un argomento questo che non si può trattare per sentito dire: bisogna averne fatto esperienza. Bisogna aver sperimentato la sofferenza per poter riconoscere la speranza. Le avversità fanno parte della vita, le difficoltà e i problemi sono la quotidianità di tutti: chi più chi meno, ciascuno ne ha una dose. Una lotta continua a cominciare da noi stessi, considerando come siamo e come vorremmo essere. Come siamo chiamati ad essere.

Nella nostra vita di coppia e di famiglia più volte e in diversi modi il dolore è venuto a trovarci. Crediamo che l'evento più doloroso sia il lutto, la morte, che fa parte della vita e con la quale prima o poi dobbiamo confrontarci: più doloroso perché, come diceva la mia mamma, *alla morte non c'è rimedio* ...

La morte dei genitori, così come la scomparsa di cari amici e parenti, ci ha restituito la loro reale dimensione umana, il dono che sono stati per noi che forse non abbiamo apprezzato abbastanza: come quando ci si abitua, dando tutto per scontato, e non riusciamo più a stupirci della bellezza che attraversa la nostra esistenza. La perdita dei genitori in particolare ci ha fatto sentire orfani, ma ha consegnato noi a noi stessi definitivamente adulti, donandoci un'altra prospettiva della vita, ridimensionando la nostra *altezza* e donando il giusto peso a eventi, persone e cose. Ma credo che po-



chi dolori hanno l'ampiezza, la profondità di quello che ti prende quando ad essere coinvolto è un figlio: la scomparsa di un figlio è un dolore innaturale la cui ferita rimane aperta per sempre, come testimonia chi ha subito questa grave perdita. Ma anche *perdere* un figlio su strade che non avresti voluto mai percorrere - pensandole destinate solo ad altri - è un dolore che scende nelle viscere, ti graffia l'anima e il cuore, ti spoglia delle tue sicurezze, ti fa fare i conti con la tua storia e con i tuoi sensi di colpa: ti *vergogni* perché non sei stata all'altezza del tuo compito di madre e senti il peso del giudizio degli altri. Le parole diventano pietre. E' un dolore *sordo*, ti svuota e ti lascia muta, sconfitta, mortificata, impotente ... Non capisci ma non osi chiedere perché ... cercando di leggere negli eventi la volontà di Dio ... e una pioggia di forse, di se e di ma per giustificare e spiegare ciò che non trova giustificazione e spiegazione. E dopo, quando sembra passato il momento più burrascoso, una tristezza sottile si pianta nel cuore e non ti abbandona mai.

Dov'è la speranza quando il dolore diventa insopportabile e ti lascia senza respiro? Cosa c'entra allora la speranza? Che senso ha?

Se il chicco di grano non muore non porta frutto.

Forse è per questo – per portare frutto - che ci è permesso, ci è donato di fare certi cammini così difficili e mortificanti in cui siamo costretti a confrontarci con le nostre fragilità e i nostri limiti. Con il nostro peccato. Sicuramente sono cammini purificanti in cui ci scopriamo fundamentalmente pellegrini: è proprio lì che veniamo spogliati di tutto ciò che appesantisce la nostra umanità e misuriamo la nostra vera *altezza* e l'*Altezza* di Dio.

Scopriamo, come dice papa Francesco, *l'inaudita prossimità di Dio* proprio nell'ora della tempesta e del naufragio perché *Egli non si vergogna della bassezza dell'uomo perché ama ciò che è perduto, ciò che è debole e insignificante: lì vuole irrompere nella nostra vita e ci fa sentire il suo approssimarsi. Lì dove la nostra ferita è più profonda ... proprio lì Dio ci è vicino come mai lo era stato prima affinché comprendiamo il miracolo del suo amore, della sua vicinanza e della sua grazia.*

In questi momenti difficili abbiamo sperimentato e sperimentiamo la sua vicinanza, la sua tenerezza attraverso la vicinanza degli amici della nostra Equipe, e anche fuori, che hanno dato conforto al nostro sgomento, al nostro dolore.

I nostri punti di forza la Parola, la Preghiera, l'Eucarestia. Senza questi nutrimenti non avremmo avuto e non avremmo la forza necessaria per andare avanti. Speranza è, allora, permettere a Dio di entrare nella nostra vita, nella nostra sofferenza perché possa trasformare le *ferite in feritoie* attraverso le quali far passare la sua misericordia e la sua grazia. Come il bambù, spezzati e distrutti ... diventiamo canali che il Signore usa per rendere fecondo e rigoglioso il suo regno: *noi la chiamiamo "sofferenza". Dio la chiama "HO BISOGNO DI TE" (leggenda cinese CARO BAMBU)* *La logica della speranza ... soprattutto nei momenti difficili: quando le cose vanno di traverso, quando la salute non c'è più, quando ... ci sono delle spine che rendono la vita difficile. Coltivare la speranza vuol dire non darsi per vinto, significa sapere che Dio è più forte di tutti i nostri problemi, che alla fine la spunta, che la morte non è l'ultimo capitolo ... che la croce è ... collocazione provvisoria ... anche se durasse tutta la vita ... (T. Bello)*

Gli uomini sono angeli con un'ala soltanto: possono volare solo rimanendo abbracciati ... oso pensare che anche tu, Signore, abbia un'ala soltanto. L'altra la tieni nascosta: forse per farmi capire che anche tu non vuoi volare senza di me ... Vivere è stendere l'ala, l'unica ala, con la fiducia di chi sa di avere nel volo un partner grande come te ... (T. Bello)

E io credo, Signore ... Tu sei la mia speranza ... asciugherai tutte le mie lacrime ...

*Maria Rosa e Franco Benetti
Carrara 1*

Abitare la speranza

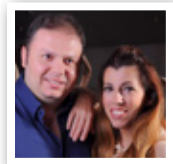
Far riaffiorare Cristo



Negli ultimi anni di matrimonio, ma soprattutto da quando abbiamo intrapreso il cammino END, spesso ci interroghiamo: “il Signore chiamandoci a far parte di questo Movimento cosa vorrà comunicarci?”... soprattutto quando tutto combacia perfettamente con situazioni personali luttuose in cui ti senti deluso dalla vita ... è allora che cominci a fare silenzio e aspetti che il tuo cuore cominci a parlare dopo aver letto “Cristo nostra speranza”...e pensare che nel DNA di ciascuno di noi è racchiusa questa verità perché è da sempre che siamo al mondo grazie al nostro Signore, che ci ha dato sin dall’inizio dei tempi linee ben precise da seguire e per far prolungare il suo progetto di vita su ciascuno di noi, ma a lungo andare abbiamo perso le “sue” linee dando spazio al “Dio potere” al Dio che pensiamo migliore, che subito tutto ci dà, tutto ci allevia e molto ci illude, svuotando e impoverendo la nostra anima e per cui si potrebbe mollare tutto. Ma

la vera realtà, su questa terra, per ciascuno di noi è far riaffiorare dal nostro DNA “il Cristo”, nostra speranza mandato in mezzo a noi, poi morto e risorto per ciascuno, il quale ci invita a non abbandonare mai la fiducia in LUI. Il vero Padre che ha dato la vita per tutti i suoi figli.... possa attraverso lo Spirito Santo, suo unico strumento, nuovamente soffiare potente e deciso su questo mondo, indicando a noi figli la vera strada da percorrere, anche se talvolta tortuosa e buia, e la vera meta da raggiungere anche se lontana e impercettibile, ma certi che alla fine ci sarà una mano tesa seguita dal vero abbraccio paterno ad addolcire e guarire le ferite provocate da questo tribolato viaggio!

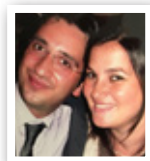
*Katia e Vito Tafuni
Altamura 12*



Preghiera

In un periodo storico come quello che stiamo vivendo, dove i valori morali che devono essere la più alta espressione dell'uomo creato ad immagine di Dio sembrano essere smarriti, sentiamo tutti noi il bisogno di affidarci a te Dio padre. Nella più viva speranza che il buio che ci circonda non sia altro che solo una "luce attenuata" che aprirà i nostri cuori e la nostra mente ad uno splendore eterno così come la flebile luce dell'alba apre le porte ad una giornata di sole splendente.

*Nadia e Michele Cappiello
Altamura 11*



...ad Assisi, Sessione Nuove Equipes di primavera

Ancora una Sessione di nuove équipes, questa volta a pochi metri dalla Porziuncola di Francesco, giorni intensi e fecondi, con i "vecchi" équipiers (di Equipe Italia di oggi e di ieri) a coccolare decine di giovani coppie. Arrivando da Torino, Genova, Verona(Cologna veneta), Perugia, Sulmona, Pescara, Roma dopo un anno di pilotaggio, i nuovi équipiers hanno trovato ad accoglierli il Movimento, con la sua storia, il suo Metodo condiviso, la capacità di raccontarsi, testimoniare e pregare. Accanto a loro anche i piloti, a coronare il percorso insieme.

Piloti di ... speranza

Suona il telefono..... è una coppia della diffusione. Ci spiega che a Torino ci sono diverse coppie che vorrebbero conoscere il metodo dell'Equipe Notre Dame e che stanno cercando coppie pilota per far partire i pilotaggi. Accettiamo con piacere il servizio e così inizia questa nuova avventura. È il primo "vero" servizio che svolgiamo dopo aver fatto la coppia responsabile d'equipe.

Raccogliamo il materiale che servirà per i nostri incontri e iniziamo a pensare su come impostare le riunioni. Cerchiamo di preparare con cura ogni momento (cosa dire, cosa non dire, quali simboli utilizzare) nella speranza di trasmettere quello che è stato ed è per noi il movimento.

Arriva la riunione numero zero. I sentimenti che proviamo sono tanti gioia, emozione ma anche un po' di paura.... si paura di non essere all'altezza ma soprattutto di non riuscire a spiegare, a far respirare la bellezza del metodo END. Un metodo che



aiuta ad essere coppia oggi, a dialogare, a crescere, ad aiutarci ad essere un NOI. Sistemiamo le ultime cose per creare il più possibile un ambiente accogliente, che parli di noi per farci conoscere. Suonano alla porta, iniziano ad arrivare le coppie e il consigliere spirituale che da quel giorno sarebbero stati i nostri compagni di viaggio.

Si è subito creato un bel clima di accoglienza e di ascolto reciproco. Le coppie hanno deciso di affrontare questo cammino con voglia e speranza anche se con un pizzico di paura per la novità. Il tempo vola e la prima riunione si chiude, vanno via, ci guardiamo negli occhi e ci diciamo che non possiamo tradire le loro aspettative e la loro voglia di crescere come coppia.

Gli incontri sono un crescendo di condivisioni e di emozioni, tanti bei momenti autentici, veri, sinceri. È successo anche di vivere momenti difficili per la nostra gestione dei tempi fra una riunione e l'altra che ci ha portato ad essere poco preparati, non è stato facile ammettere i nostri limiti e le nostre debolezze ma noi crediamo che anche questo abbia fatto capire all'equipe che l'importante è avere voglia di mettersi in gioco anche con le proprie mancanze ed essere accolti per quello che si è. Arriva la riunione del bilancio, decidiamo di farla a casa nostra, nello stesso luogo dove abbiamo fatto la riunione zero. Dopo un momento di riflessione a coppie inizia il raccontarsi dell'esperienza dell'anno vissuto, dei momenti belli e brutti, fecondi

e aridi, facili e difficili, ripercorriamo il “film” di questo anno di servizio e capiamo come per l’equipe sia stato un anno in cui la loro speranza di vivere più momenti di coppia è stata soddisfatta.

Tutti decidono di continuare il cammino e questo ci riempie di gioia e ci ripaga di tutte le fatiche affrontate durante l’anno.

Alla fine noi cosa ci portiamo a casa? Di sicuro dei volti pieni di gioia e speranza, dei nuovi amici, la voglia di continuare a svolgere il servizio all’interno delle END, consapevoli che il nostro piccolo seme piantato può portare ad un grande raccolto. Suona il telefono..... ma questa è un’altra storia ancora tutta da scrivere.

Valentina e Walter Schinocca

Torino 81

Piloti di Torino 91

Sperare nell’END

Siamo entrati in Equipe, un Movimento di cui non conoscevamo l’esistenza fino ad un paio di anni fa, con la speranza di trovare un cammino per crescere come coppia, per dedicare tempo ed impegno alla nostra vita coniugale e al nostro rapporto con Dio. Dopo quasi 10 anni di matrimonio, avvertiamo la necessità di non chiudere i nostri orizzonti alla sola routine quotidiana, frenetica e non sempre feconda.

L’esperienza della sessione per nuove Equipe a Santa Maria degli Angeli ha rappresentato per noi una boccata di aria fresca e ci ha permesso di mettere a fuoco nuovamente la meta verso la quale camminiamo. Preghiamo il Signore perché ci conceda, da anziani, di guardarci alle spalle ed essere contenti di aver affrontato la vita senza paura, di non aver sprecato occasioni di dire il nostro sì a Dio affinché compia cose grandi nella nostra esistenza.

Come ci è stato ricordato in quei pochi e intensi giorni, la nostra speranza è quella di “non conformarci alla mentalità di questo secolo”, di essere “perseveranti nella preghiera, solleciti per le necessità dei fratelli, premurosi nell’ospitalità”. Compiendo uniti questo cammino terrestre con la speranza di poter, un giorno, essere santi davanti a Dio insieme alla famiglia che Egli ci ha donato.

Francesca e Giacomo Mirabassi

Perugia 28

Volevamo ritrovarci e riprendere ad amarci come il primo giorno. Quando una semplice canzone, “Questo piccolo grande amore”, ci faceva sognare un amore infinito. Oggi invece ci troviamo a fare un bilancio e non ci parliamo più.

Vogliamo riconfermare il nostro matrimonio tutti i giorni come dono di Dio.

Questa è la nostra speranza che a fine pilotaggio ci ha spinto ad entrare a far parte di questo grande Movimento che è nato per la coppia. La nostra speranza è di aver imboccato la strada giusta per continuare a camminare “mano nella mano” ...

Patrizia e Pietro Esposto

Sulmona 15



Cercavamo un cammino... un giorno abbiamo incontrato una coppia delle Equipes, senza neanche renderci conto ci siamo trovati nel Movimento END. La nostra speranza è quella di incontrare Gesù nel nostro cammino di coppia.

*Patrizia e Antonio
Sulmona 15*

All'inizio avevamo un forte desiderio di un cammino insieme, per ritrovarci, per riordinare il nostro rapporto, per rimettere in ordine di importanza ciò che vivevamo... Oggi possiamo dire che il desiderio non è rimasto deluso, è nata la speranza che insieme al Signore ce la possiamo fare, che il Signore ci sta facendo fare tanti piccoli passi che stanno donando pace, che ci rafforzano nella nostra speranza di fede... Siamo in cammino, non sappiamo dove saremo condotti, ma la nostra speranza è la certezza che stiamo crescendo nella fede e nell'amore, che la Grazia del Signore è viva e ci guida.

La speranza di trovare Gesù nei volti di nuovi compagni di strada.

La speranza di crescere, invecchiare e condividere una vita insieme ai nostri fratelli, tutti nelle mani del Signore.

*Marta e Tommaso Zerbi
Genova 108*

La speranza malgrado tutto

Inverno

È inverno. L'albero è spoglio e nudo, solo corteccia e silenzio: non ha più foglie, o gemme e fiori colorati, non ospita un nido da dove uccellini affamati lancino grida di richiamo, nessun volatile sosta tra i suoi rami, all'ombra delle fronde profumate, diffondendo il canto che rallegra. È inverno. Tutto tace, tutto è fermo, quasi immobile nella morsa del freddo, il colore predominante è il grigio. Sensazione di morte.

Ma la primavera arriva e la corteccia si spacca lasciando uscire un turgido e fresco germoglio e dopo esso, nel giro di pochi giorni, esplose il miracolo della natura che si rinnova.

Cos'è la fede se non credere che arriverà la primavera e cos'è la speranza se non desiderare di poterla vedere? La fede mi dice che come per Gesù dopo i giorni del sepolcro c'è la Risurrezione, così per me e ciascuno di noi, ogni buio e difficoltà non sono eterni, non sono la fine ma si compiranno nella promessa mantenuta dalla ciclicità delle stagioni: "so" che arriverà una nuova "primavera" e la speranza mi dice di attendarla, rendendo meno insensato il buio e l'inverno.

Madre Teresa

A 18 anni ho potuto incontrare Madre Teresa in un incontro pubblico tenuto al Duomo di Torino, non l'ho più lasciata. Compravo libri suoi e su di lei, video. È stata lei a ridarmi speranza nelle notti disperate in cui, non riuscendo a dormire, mi alzavo dal letto e davo sfogo a tutto il mio pianto, al dolore e all'angoscia che provavo e che di giorno ricacciavo giù, davanti ai miei figli piccoli, e durante le ore di lavoro. Era da poco morto mio marito, dopo otto mesi di cure, per un cancro allo stomaco. Quando queste crisi notturne di pianto si presentavano, duravano un bel po' e poiché non accennavano a smettere, a un certo punto andavo verso la libreria e prendevo un video su Madre Teresa e mi accoccolavo sul divano a guardarlo. Pian piano mi calmavo ascoltando il racconto e guardando le case via



via da lei fondate: Kalighat, la casa dei moribondi; Shishu Bhavan, la casa dei bambini; Shanti Nagar, la casa dei lebbrosi. Ricordo un momento in cui, durante il servizio al centro di recupero per i lebbrosi, la “Città della pace”, la telecamera riprende un lebbroso di spalle, intento a lavorare al telaio con i suoi moncherini, che proprio grazie a quel lavoro e alla vita sociale all’interno del villaggio aveva ritrovato interamente la sua dignità di essere umano. Allora un pensiero mi invase, portando calore di pace e speranza nel cuore: io mi sentivo quel lebbroso! Monca (con la morte di Francesco ero un po’ “morta” anch’io) ferita, umiliata, Dio avrebbe guarito la mia lebbra, curato le mie ferite, con il suo amore mi ridava dignità, completezza e integrità! Pacificata, potevo allora spegnere il televisore alla fine del video e, tornata in camera da letto, riuscivo ad addormentarmi.

I Fiori e i Semi

Da essi ho ricevuto speranza ogni volta che i soldi nel borsellino stavano per finire e bastavano solo per fare un’ultima spesa, poi giorni di precarietà e incertezza mi separavano dal prossimo stipendio. Era così forte il senso di impossibilità che quasi mi schiacciava, allora dividevo il budget in due parti: con una parte acquistavo cibo e cose di prima necessità, con l’altra compravo un bel mazzo di fiori da tenere in un bel vaso in soggiorno, oppure una piantina o dei semi da seminare nel vaso

fuori dalla finestra della cucina, visibile anche dall’interno.

Quell’atto mi portava un respiro di speranza. La speranza che con il vuotarsi del borsellino, non sarebbe finito tutto, perché c’erano i fiori da ammirare e mi davano gioia! E i semi di cui prendersi cura, da sottoterra mi dicevano: “Chiara non aver paura, abbi fiducia” e mi ricordavano: “Non datevi pensiero per la vostra vita, di quello che mangerete; né per il vostro corpo, come lo vestirete. La vita vale più del cibo e il corpo più del vestito. Guardate i corvi: non seminano e non mietono...e Dio li nutre. Quanto più degli uccelli voi valete! Guardate i gigli, come crescono, neppure Salomone vestiva come uno di loro. Se dunque Dio veste così l’erba del campo, quanto più voi, gente di poca fede? Non cercate perciò che cosa mangerete e berrete, e non state con l’animo in ansia: di tutte queste cose si preoccupa la gente del mondo; ma il Padre vostro sa che ne avete bisogno. Cercate piuttosto il regno di Dio, e queste cose vi saranno date in aggiunta. Non temere piccolo gregge...”

(Lc12-22-32)



Il tesoro

L'aver avuto spesso difficoltà economiche, il senso di inadeguatezza per non aver potuto pagare l'università ai miei figli o offrir loro vacanze istruttive all'estero, il non poter mettere da parte una somma anche piccola per garantire i miei figli e me da eventuali imprevisti, ha fatto sì che in un certo periodo della mia vita, con la mia mentalità da maestra, mi convincessi del fatto che c'era qualcosa che io "dovevo" imparare sul denaro poiché ne conoscevo solo la mancanza e desideravo, invece, che entrasse a far parte della mia esperienza, e mi elencavo già i molteplici utili scopi per cui sarebbe potuto servire. Decisi così, sponsorizzata da un' amica, di frequentare nel 2013 un corso introduttivo e poi un corso più specifico a Milano, da un noto imprenditore.

Trascorso un mese dal termine del corso e nel pieno dei miei studi sui manuali, una mattina di novembre, prima di recarmi a scuola, mi vedo recapitare dal postino una raccomandata con ricevuta di ritorno. La apro velocemente e mi crolla il mondo addosso: l'Inps mi chiede di restituire entro un mese la somma di 10.452,07 euro!!! La testa scoppiava, le gambe e il cuore tremavano e io dovevo riuscire ad andare a lavorare!

Tutto questo si rivelò frutto di un grossolano errore di compilazione nella Dichiarazione dei Redditi ma quell'errore, che non fu riconosciuto come tale, annullava il mio diritto alla pensione minima di mio marito che dovevo addirittura restituire. Ho vissuto giorni tristissimi, e mi sono sentita abbandonata e senza alcuna tutela finché riuscii ad ottenere un appuntamento nel corso del quale pattuimmo la restituzione della somma richiesta tramite rateizzazione.

Quando finalmente, superato lo choc, sono riuscita a ritornare lucida e a metabolizzare l'accaduto ecco che Dio viene in mio soccorso facendomi intravedere il senso: stavo andando nella direzione sbagliata! Attraverso questo "Stop" Dio sembrava chiedermi: "Che cosa cerchi, Chiara? Cos'è che veramente vuoi, diventare brava a guadagnare? In che cosa intendi riporre la tua fiducia?" e ancora: "Cos'è che davvero vuoi trasmettere ai tuoi figli? Cosa desideri lasciar loro in eredità?". Volevo fidarmi di Dio o di me e dei miei sforzi per migliorare ampliando le mie conoscenze? Non sto dicendo che fare sforzi per migliorarsi sia sbagliato! Ciò che era sbagliato, all'epoca, era il mio atteggiamento di fondo: "Io" volevo capire cosa non andava, "Io" volevo porvi rimedio.

Allora la Parola di Dio arrivava a dare ulteriore luce a ciò che vivevo: "dove è il tuo tesoro, là sarà anche il tuo cuore!" (Lc12,34) e qual era il mio tesoro? Quello per ricercare il quale valevano tutti gli sforzi?

"Dio mio io voglio fidarmi di te! Grazie perché attraverso questi avvenimenti mi fai capire che stavo prendendo la strada sbagliata e volevo accampare sicurezze. La mia sicurezza sei tu, la mia roccia sei tu! Tu la mia protezione e baluardo. Conduci la mia vita, voglio fidarmi di te. Tu sei il mio tesoro!"

*Chiara Chiolerio
del gruppo "Le ragazze della speranza"
Imperia*

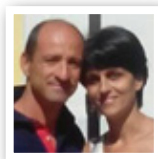




“Cosa dobbiamo fare?”

Dopo otto anni di fidanzamento, abbiamo fatto la nostra promessa di matrimonio davanti al signore. I primi anni di matrimonio, sembrava non ci mancasse nulla, la casa, il lavoro per entrambi. Ma ben presto ci siamo resi conto che ci mancava qualcosa, qualcosa che nutrisse la nostra anima e il nostro spirito: “la fede”. “Cosa dobbiamo fare?” don Gerardo, il nostro parroco di allora, durante il percorso del battesimo della nostra secondogenita ci chiese se volessimo far parte di un Movimento per coppie, spiegandoci, in generale, di cosa si trattasse. Bastarono pochi incontri per capire che era ed è un modo per dedicare più tempo a se stessi come coppia, alla luce del vangelo. La nostra équipe di base nel corso degli anni ha subito vari cambiamenti. Quando ci avviavamo ad una certa stabilità, accadeva che una o più coppie lasciavano l'équipe. Ad ogni uscita, ci interrogavamo su quali fossero le loro motivazioni. Dentro di noi si insinuavano delusioni e paure, che il percorso iniziato e con buoni frutti, potesse finire e, con la fine, potesse terminare anche il nostro impegno. Ad un certo punto il nulla, la nostra équipe di base (con tre coppie) si scioglie, per una pausa di una coppia. “Cosa dobbiamo fare?” In questa situazione ci siamo fatti guidare dal Vangelo. Leggendo Luca 24-1,12-13,35 ci siamo lasciati guidare e suggestionare dal percorso che le donne hanno compiuto davanti alla tomba vuota; esse hanno scoperto anzitutto la delusione per l'epilogo della vicenda umana di Gesù. Anche i discepoli di Emmaus avevano sperimentato ed espresso lo stesso sentimento di delusione “speravamo fosse lui il salvatore”. Alla delusione, si fa strada la paura, il timore un po' strano della tomba vuota e degli angeli; cosa vorrà dire tutto questo? Nella nostra esperienza di équipe in qualche modo, abbiamo condiviso questo percorso. Ci siamo chiesti spesso se fossimo dovuti stare più vicini alle coppie, ma ogni volta siamo riusciti a darci una risposta: -se noi dopo nove anni continuiamo a stare con gioia nel Movimento, è perché teniamo fortemente a noi come coppia, tutti e due allo stesso modo. Continuando a pregare, chiedendo al Signore di darci la forza per non mollare, abbiamo cominciato a cercare di nuovo coppie motivate che potessero unirsi a noi e formare nuovamente il gruppo. Non è stato facile, molte coppie che abbiamo incontrato, hanno rifiutato dicendo di non avere tempo. Ma noi non ci siamo mai scoraggiati. Con la nostra fedeltà, sia per l'end, che per noi stessi, siamo riusciti a riformare una équipe composta dalle tre coppie precedenti e due nuove. Ora ci troviamo a camminare con coppie che hanno l'unico e stesso nostro obiettivo: quello di vivere il sacramento del matrimonio alla luce del vangelo. “Cosa dobbiamo fare?” Ancora una volta, come le donne al sepolcro, vinte le paure, scacciata la delusione, torniamo sulle strade della nostra vita e del nostro impegno ad essere annunciatori del mistero nuziale di Cristo e della chiesa. Ci sentiamo di dire che siamo felici di far parte di questo Movimento, con gioia continueremo a camminare insieme a voi, convinti che questa è la vera strada verso la santità della coppia.

*Mina e Rodrigo Occhilupo
Presicce 4*



“Un cielo nuovo e una terra nuova”

La speranza per il futuro è come il bimbo che deve nascere. Noi, gravidi di quella vita, certi nell’attesa, impegnati nella cura di qualcosa che c’è già e che attraverso noi verrà donata al mondo. La vita di un bambino, come la speranza dell’uomo. Stiamo percorrendo le vie della speranza cristiana, nella Lettera di quest’anno, e arrivati all’oggi di cui viviamo la piccola parte che ci è affidata, proveremo ad abitare la speranza per cambiare il nostro sguardo sul futuro. Abitare il dolore e abitare la gioia lungo i campi già seminati da Cristo risorto ci aiuterà nell’accoglienza piena di ogni vicenda della nostra vita. È il presente che si impegna dell’*oltre*, e ne riceve senso. Il domani e le sue incognite non ci faranno paura, e non perché sappiamo che tutto ci andrà bene: *“E non solo: ci vantiamo anche nelle tribolazioni, sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza”*.

La speranza che sgorga dalla roccia del sepolcro ci precede e ci viene incontro nel nostro futuro: in mezzo, noi uomini tutti, consapevoli o inconsapevoli, credenti e non credenti, ottimisti e depressi. Il bambino che deve nascere nasce comunque: per tutti c’è la possibilità di gioire e sperare nel corso di quei *nove mesi* in cui ci è dato di abitare la terra.

LETTERA 195 - ARRIVO CONTRIBUTI ENTRO IL 15 AGOSTO

lettera.end@equip-es-notre-dame.it

La brevità degli articoli consente di pubblicare un maggior numero di contributi. Il Piano Redazionale 2017 è pubblicato sul sito <http://www.equip-es-notre-dame.it>
Quando inviate un articolo allegare una foto di coppia, il numero della vostra equipe e possibilmente anche un’immagine che descriva il vostro contributo.

Le foto dovranno avere una risoluzione di almeno 1Mb.

Proviamo a offrire a noi stessi e agli altri uno sguardo rinnovato sulla nostra vita, in una prospettiva liberante che non si conforma ma ci trasforma. Nel dolore e nella gioia, che cosa può cambiare?



Come si costruisce e difende la speranza

La enciclica di Benedetto XVI alla quale facciamo riferimento per crescere nella speranza ed essere da essa salvati, introduce alcuni paragrafi (32-48) come “Luoghi di apprendimento e di esercizio della speranza”. Soffermiamoci sui numeri 35-40 nei quali troviamo, con realismo e concretezza, l’aiuto a superare la tentazione contro la speranza, tentazione che nasce dalla constatazione della apparente inutilità dell’impegno quotidiano e dal peso della sofferenza che inevitabilmente ed in varie forme accompagna la vita di ciascuno.

“Ogni agire serio e retto dell’uomo è speranza in atto” (35), è evidente che chi si dà da fare, con piccole o grandi attività, è motivato dalla speranza di poter crescere, sia personalmente che comunitariamente, nel benessere. “Ma l’impegno quotidiano per la prosecuzione della nostra vita e per il futuro dell’insieme ci stanca o si muta in fanatismo, se non ci illumina la luce di quella grande speranza che non può essere distrutta neppure da insuccessi ... Se non possiamo sperare di più di quanto è effettivamente raggiungibile di volta in volta e di quanto di sperabile le autorità politiche ed economiche ci offrono, la nostra vita si riduce ben presto ad essere priva di speranza” (35).



In altre parole: le speranze che non vanno oltre l'orizzonte circoscritto del temporale e dell'umano prima o poi deludono se non sostenute da una grande speranza, la speranza del Regno di Dio che, pur non essendo realizzato dal nostro retto agire, tuttavia è da esso reso possibile e facilitato: *“Possiamo aprire noi stessi e il mondo all'ingresso di Dio: della verità, dell'amore, del bene. È quanto hanno fatto i santi che, come «collaboratori di Dio» hanno contribuito alla salvezza del mondo”* (35).

Frequente occasione che mette a prova la speranza è la sofferenza (36-40).

“Essa (la sofferenza) deriva, da una parte, dalla nostra finitezza, dall'altra dalla massa di colpa che, nel corso della storia, si è accumulata ed anche nel presente cresce in modo inarrestabile ... Si dobbiamo fare di tutto per superare la sofferenza, ma eliminarla completamente dal mondo non sta nelle nostre possibilità semplicemente perché non possiamo scuoterci di dosso la nostra finitezza e perché nessuno di noi è in grado di eliminare il potere del male delle colpe che – lo vediamo – è continuamente fonte di sofferenza. Questo potrebbe realizzarlo solo Dio ... Con la fede nell'esistenza di questo potere, è emersa nella storia la speranza della guarigione del mondo” (35). Dio prende in Cristo la natura umana e si immerge nelle nostre sofferenze non tanto per eliminarle quanto per insegnarci ed aiutarci ad affrontarle positivamente.

Gesù Cristo è fondamento di speranza, anche se non interviene con il miracolo liberatore, perché è compassionevole, partecipa e condivide; ed è consolatore, vale a dire è vicino: *“... in ogni sofferenza umana è entrato uno che condivide le sofferenze e la sopportazione; da lì si diffonde in ogni sofferente la con-solatio, la consolazione dell'amore partecipe di Dio e così sorge la stella della speranza. Certo ... abbiamo sempre bisogno anche delle piccole o grandi speranze ... ma nelle prove veramente gravi ... la certezza della vera, grande speranza ... diventa necessaria”* (30).

Chi alimenta così la propria speranza diventa egli stesso speranza, al contrario: *“il singolo non può accettare la sofferenza dell'altro se egli personalmente non riesce a trovare nella sofferenza un senso, un cammino di purificazione e di maturazione, un cammino di speranza”* (38).

Sull'esempio di Cristo e, conseguentemente, nell'ottica cristiana la sofferenza può e deve essere combattuta ma anche accettata, trasformata, offerta. Chi offre le proprie croci, chi conserva l'abitudine di “fare fioretti” desidera inserire nel grande com-patire e con-solare di Cristo le proprie fatiche che entrano così a far parte, in qualche modo, del tesoro della compassione di cui il genere umano ha bisogno (cfr 40).

Padre Angelo Grande, OAD





La città sommersa

I sei bambini dell'ultimo naufragio si sono presi per mano per darsi coraggio. Sono scesi assieme nel limbo del mare che custodisce la città sommersa. Lì si gioca a nascondino tra i relitti delle navi e le bandiere delle Nazioni Europee. Ci sono leggi a parte e un parlamento composto solo da donne e bambini. La presidenza è a turno e solo per organizzare feste tra amici. Alcuni hanno cominciato un campionato di calcio parallelo. Non ci sono perdenti e in porta gioca una ragazza che indossa la maglia dello Gambia. Gli spettatori sono migliaia e l'ingresso è gratuito per tutti. Nella città sommersa non si chiedono documenti e la cittadinanza è riconosciuta senza alcuna formalità. Alla domenica c'è chi va a messa prima per essere libero il resto della giornata. Negli altri giorni invece sono disponibili un paio di moschee che, sottovoce, invitano alla preghiera i fedeli che preparano il pellegrinaggio marino. Nella città sommersa c'è sempre una luce accesa anche di notte. Un faro subacqueo che indica la rotta da seguire per arrivare al porto seguente. La città sommersa non ha bisogno di spettacoli per passare il tempo. Gli uomini allevano perle e stelle marine. Si sposano nella stagione migliore per avere nuovi invi-

tati. I cortei di nozze non fanno distinzione di colore o nazionalità. Basta trovarsi nel profondo del mare per sentirsi fratelli e sorelle. Il cimitero si trova sulla terra ferma e sono le barche a vela che traghettano i sommersi. Le poche scuole che funzionano sono gratuite e si imparano i mestieri più nobili. Falegnami, muratori, orefici e soprattutto poeti. Si formano cori spontanei e ognuno parla nella propria lingua. Tutti capiscono senza bisogno di traduttori o interpreti. Le abitazioni sono fatte a mano e a misura di famiglia. Per i compleanni corre presto la voce, ci si riunisce in piazza e si danza fino all'alba. La banda musicale improvvisa inedite melodie di pace. La città sommersa è fatta di nomi scritti nel mare.

Le Colonne d'Ercole, baluardo dell'altro mondo, si sono spostate altrove, anzi sono state deliberatamente affondate nel mare. Nel luogo dove si va costruendo una Città Sommersa, lontana e vicina insieme, dei naufraghi della divisione del mondo. Le guardie di frontiera domandano i documenti agli affondati dello sviluppo ineguale dell'economia mercantile. Le Colonne d'Ercole sono davanti all'ingresso della porta principale della città sommersa. Inghiottite dal Mediterraneo dei campi di identificazione, detenzione ed espulsione. Testimoni silenziose, le Colonne, con tagliando d'ingresso gratuito e numerato. L'Odissea si scava oggi tra le onde del mare di sabbia del Sahel.

Sono scomparse dalle cartine geografiche senza lasciare traccia. Le Colonne d'Ercole si trovano non lontano dal canale di Sicilia e segnalano il continente sommerso. Sono scomparse nella bruma del mattino senza lasciare traccia. Le Colonne d'Ercole indicano che i confini si sono spostati. Ogni migrante è la sua frontiera mobile che passa le Colonne d'Ercole delle polizie e dei campi di detenzione immaginati per rinchiudere la storia tra mura e reticolati. Sono invece diventate una porta d'accesso per il museo del mare che rimane aperto anche la domenica. Sono un'attrazione turistica per i viaggiatori di ogni tipo. Per primi passano gli irregolari e poi mano a mano gli altri. I passaporti sono sconsigliati specie se timbrati alla frontiera di arrivo. Giurano di aver visto le Colonne d'Ercole salpare da un mare all'altro e da un confine all'altro. Non fanno più soggezione e gli innamorati vi incidono sopra i loro nomi perduti o dimenticati a forma di cuore. I credenti appendono alle Colonne i loro "ex-voto" e i marinai di passaggio vi accendono il cero per l'ultima promessa che Dio non ha mantenuta.

*Padre Mauro Armano
Società Missioni Africane
Niamey*



Dalla Lettera apostolica di Papa Francesco

È il tempo della misericordia perché quanti sono deboli e indifesi, lontani e soli possano cogliere la presenza di fratelli e sorelle che li sorreggono nelle necessità. È il tempo della misericordia perché i poveri sentano su di sé lo sguardo rispettoso ma attento di quanti, vinta l'indifferenza, scoprono l'essenziale della vita.



Grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente

Papa Francesco, Messaggio per la XXXII Giornata Mondiale della Gioventù, 27 febbraio 2017

È una preghiera rivoluzionaria, quella di Maria, il canto di una giovane piena di fede, consapevole dei suoi limiti ma fiduciosa nella misericordia divina. Questa piccola donna coraggiosa rende grazie a Dio perché ha guardato la sua piccolezza e per l'opera di salvezza che ha compiuto sul popolo, sui poveri e gli umili. La fede è il cuore di tutta la storia di Maria. Il suo cantico ci aiuta a capire la misericordia del Signore come motore della storia, sia di quella personale di ciascuno di noi sia dell'intera umanità.

Quando Dio tocca il cuore di un giovane, di una giovane, questi diventano capaci di azioni veramente grandiose. Le "grandi cose" che l'Onnipotente ha fatto nell'esistenza di Maria ci parlano anche del nostro viaggio nella vita, che non è un vagabondare senza senso, ma un pellegrinaggio che, pur con tutte le sue incertezze e sofferenze, può trovare in Dio la sua pienezza (cfr *Angelus*, 15 agosto 2015). Mi direte: "Padre, ma io sono molto limitato, sono peccatore, cosa posso fare?". Quando il Signore ci chiama, non si ferma a ciò che siamo o a ciò che abbiamo fatto. Al contrario, nel momento in cui ci chiama, Egli sta guardando tutto quello che potremmo fare, tutto l'amore che siamo capaci di sprigionare. Come la giovane Maria, potete far sì che la vostra vita diventi strumento per migliorare il mondo. Gesù vi chiama a lasciare la vostra impronta nella vita, un'impronta che segni la storia, la vostra storia

e la storia di tanti (cfr *Discorso nella Veglia*, Cracovia, 30 luglio 2016).

Essere giovani non vuol dire essere disconnessi dal passato

Maria è poco più che adolescente, come molti di voi. Eppure nel *Magnificat* dà voce di lode al suo popolo, alla sua storia. Questo ci mostra che essere giovani non vuol dire essere disconnessi dal passato. La nostra storia personale si inserisce in una lunga scia, in un cammino comunitario che ci ha preceduto nei secoli. Come Maria, apparteniamo a un popolo. E la storia della Chiesa ci insegna che, anche quando essa deve attraversare mari burrascosi, la mano di Dio la guida, le fa superare momenti difficili. La vera esperienza di Chiesa non è come un *flashmob*, in cui ci si dà appuntamento, si realizza una *performance* e poi ognuno va per la sua strada. La Chiesa porta in sé una lunga tradizione, che si tramanda di generazione in generazione, arricchendosi al tempo stesso dell'esperienza di ogni singolo. Anche la vostra storia trova il suo posto all'interno della storia della Chiesa.

Fare memoria del passato serve anche ad accogliere gli interventi inediti che Dio vuole realizzare in noi e attraverso di noi. E ci aiuta ad aprirci per essere scelti come suoi strumenti, collaboratori dei suoi progetti salvifici. Anche voi giovani potete fare grandi cose, assumervi delle grosse responsabilità, se riconoscerete l'azione misericordiosa e onnipotente di Dio nella vostra vita.

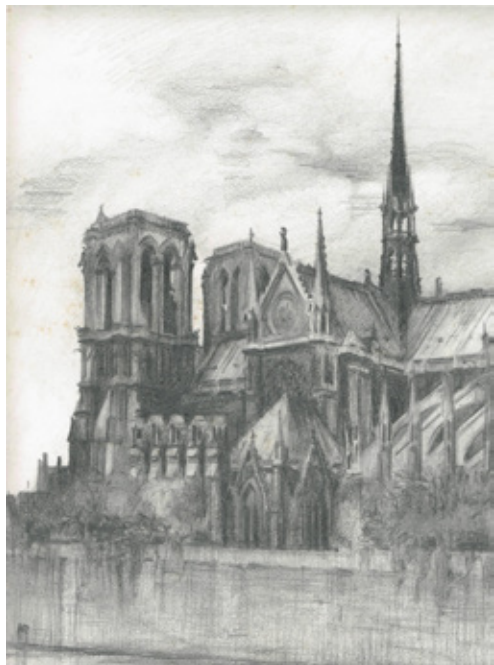
Vorrei porvi alcune domande: in che modo “salvate” nella vostra memoria gli eventi, le esperienze della vostra vita? Come trattate i fatti e le immagini impressi nei vostri ricordi? Ad alcuni, particolarmente feriti dalle circostanze della vita, verrebbe voglia di “resettare” il proprio passato, di avvalersi del diritto all'oblio. Ma vorrei ricordarvi che non c'è santo senza passato, né peccatore senza futuro. La perla nasce da una ferita dell'ostrica! Gesù, con il suo amore, può guarire i nostri cuori, trasformando le nostre ferite in autentiche perle. Come diceva san Paolo, il Signore può manifestare la sua forza attraverso le nostre debolezze (cfr *2 Cor* 12,9).

[...]

Leggendo il *Magnificat* ci rendiamo conto di quanto Maria conoscesse la Parola di Dio. Ogni versetto di questo cantico ha un suo parallelo nell'Antico Testamento. La giovane madre di Gesù conosceva bene le preghiere del suo popolo. Sicuramente i suoi genitori, i suoi nonni gliele avevano insegnate. Quanto è importante la trasmissione della fede da una generazione all'altra! C'è un tesoro nascosto nelle preghiere che ci insegnano i nostri antenati, in quella spiritualità vissuta nella cultura dei semplici che noi chiamiamo *pietà popolare*. Maria raccoglie il patrimonio di fede del suo popolo e lo ricompono in un canto tutto suo, ma che è allo stesso tempo canto della Chiesa intera. E tutta la Chiesa lo canta con lei. Affinché anche voi giovani possiate cantare un *Magnificat* tutto vostro e fare della vostra vita un dono per l'intera umanità, è fondamentale ricollegarvi con la tradizione storica e la preghiera di coloro che vi hanno preceduto. Da qui l'importanza di conoscere bene la Bibbia, la Parola di Dio, di leggerla ogni giorno confrontandola con la vostra vita, leggendo gli avvenimenti quotidiani alla luce di quanto il Signore vi dice nelle Sacre Scritture. Nella preghiera e nella lettura orante della Bibbia (la cosiddetta *lectio divina*), Gesù riscalderà i vostri cuori, illuminerà i vostri passi, anche nei momenti bui della vostra esistenza (cfr *Lc* 24,13-35).

Amici di Padre Caffarel

Associazione internazionale di sostegno
alla causa di canonizzazione di Padre Caffarel



“Alla fine abbiamo raccolto le sue ossa, che sono per noi più preziose di gemme inestimabili e più pure dell’oro, e le abbiamo messe a riposare dove era adatto che dovessero giacere. E se ci sarà possibile riunirci ancora, possa Dio concederci di celebrare la ricorrenza del suo martirio con gioia, in modo da fare memoria di coloro che hanno lottato nel glorioso combattimento, e in modo da istruire e rafforzare con il suo esempio, coloro che verranno dopo di noi”. (Lettera enciclica della Chiesa di Smirne, il giorno della celebrazione del martirio di San Policarpo, anno 155)

Come molti sanno, è terminata la fase preliminare del processo canonico di beatificazione di Padre Henry Caffarel.

La Chiesa Cattolica canonizza o beatifica coloro le cui vite sono state segnate dall’esercizio di virtù eroiche e dalla diffusa reputazione di santità dopo aver fatto un’approfondita verifica. -Dobbiamo vedere nei beati e nei santi nulla più che degli amici e servi di Dio, le cui sante vite sono riflesso del Suo amore. I cristiani cattolici, mentre danno a Dio solo l’adorazione strettamente detta, onorano i santi per i doni di Dio che li hanno resi figli prediletti e servi fedeli. Certo non tutti gli uomini e le donne che hanno praticato virtù eroiche sono proclamati beati e santi ma solo alcuni la cui luce ha riflesso in un modo speciale. La Chiesa per evitare entusiasmi ingiustificati sottopone ad un “processo” canonico la vita dei candidati, e questo processo è richiesto e sostenuto da gruppi di fedeli e di uomini di Chiesa, che pensano che la proclamazione di beatitudine ufficiale sia utile come esempio per tutti i cristiani. Tanti sono sicuramente santi nel nostro cuore: genitori, amici, sacerdoti, laici che hanno segnato la nostra vita con l’esempio della loro fede, confermando la nostra.

Bisogna ricordare che anche i santi possono aver peccato (1 Gv 1,8) e commesso errori; sappiamo bene che alcuni grandi santi, come Paolo, Agostino e Francesco, sono stati attirati dal “mondo” all’inizio della loro vita e solo dopo hanno scoperto la chiamata dello Spirito a lavorare per il Regno di Dio.

Se un gruppo di fedeli ritiene importante il riconoscimento ufficiale da parte della Chiesa della santità di una persona, si adopera perché il “processo” di canonizzazio-

ne proceda. Per questo è necessario un lungo e severo esame delle testimonianze, dei documenti, del sentimento spontaneo dei fedeli e di eventuali miracoli avvenuti per l'intercessione del candidato. Questo processo è regolamentato con rigore e richiede persone istruite e professionali per la raccolta e l'esame delle "prove". Il processo si svolge in due tappe: la prima nella diocesi in cui è morto il candidato, la seconda a Roma dove c'è una istituzione chiamata "Congregazione per le Cause dei Santi". Il processo si avvale del "postulatore" e del "promotore di giustizia". Il primo ha il compito di mettere in evidenza tutte le ragioni a favore, attraverso un dossier dettagliatissimo e ben documentato. Il promotore di giustizia (in passato chiamato "avvocato del diavolo") cerca invece eventuali falle nella vita del candidato che in caso di reale consistenza o di forte dubbio ne arrestano il processo. La Chiesa infatti vuole evitare la pubblica venerazione di chi non abbia dato prova di grandi virtù e di distacco radicale dai vizi capitali come la sete del potere, delle ricchezze, la superbia, ...

Il processo canonico, per la sua delicatezza e complessità, ha bisogno per un lungo tempo dell'impiego di persone competenti e questo tempo va remunerato perché "l'operaio ha diritto al suo salario"(Lc 10, 7). Per questo i gruppi che sostengono la candidatura di una persona alla beatificazione devono anche sostenere i costi connessi, che non sono quindi tasse o balzelli né guadagni illeciti, ma la retribuzione del lungo e paziente lavoro necessario per mettere in luce con fondatezza la testimonianza luminosa di una persona. Alcuni, superficialmente, sostengono l'inutilità del processo canonico, fondando solo sul consenso spontaneo popolare il riconoscimento della santità. Questo aspetto (chiamato "fama sanctitatis") fa parte anch'esso del processo, ma da solo non è considerato sufficiente. È poi possibile che ci siano tentativi di corruzione o di "incoraggiamento" dei giudici, come in qualunque giudizio umano; ma la procedura prevista dal diritto canonico elimina questi rischi; i patrocinatori vengono da ogni parte del mondo e non sono giudici permanenti residenti in Vaticano. Il Papa poi ha sempre l'ultima parola.

Lo Spirito Santo suscita meravigliosamente innumerevoli santi che non vengono iscritti negli elenchi delle Chiese. Tutti, nella Comunione dei Santi, intercedono per noi. Alcuni però sono messi in luce perché la loro testimonianza possa essere un modello per tutti da imitare così come già ha fatto l'antico Israele presentando uomini e donne di Dio come Abramo, Mosè, Geremia, Davide, Giuditta, Giona, Daniele, e tanti altri. Essi ci sono proposti come esempio, perché possiamo crescere nella fede in Cristo (Ap 7, 9), e ci aiutano a comprendere che la pratica del Vangelo non è una meta irraggiungibile. Per noi la beatificazione di Padre Caffarel ha una grande importanza, perché significherebbe una più ampia riscoperta e accoglienza del suo messaggio sul matrimonio e sulla coppia da parte di tutta la Chiesa. In altre parole, con la beatificazione (e ancor di più con la canonizzazione) la testimonianza di padre Caffarel diventerebbe in modo ufficiale un dono non solo per il Movimento delle Equipe Nôtre-Dame ma per tutta la Chiesa.

Andrea Montanari

Referenti italiani dell'Associazione Amici di Padre Caffarel: Filippo e Silvia Marroccoli
info@filippomarroccoli.it - silviaventricelli@gmail.com

Avviamoci tutti insieme verso l'Incontro

Cari amici

Parigi, 20 Marzo 2017

Il prossimo Incontro Internazionale delle Équipe Notre-Dame si terrà a Fatima, in Portogallo. Questa scelta è il risultato di una consultazione a **“Kilometro Zero”** fatta durante l'Incontro dei Regionali del Settembre 2015 a Roma.

Successivamente l'ERI ha cominciato a rifletterci sopra e a preparare questo grande pellegrinaggio. Si dice che il viaggio comincia quando cominci a pensarci e a prepararlo. Il tempo dell'attesa comincia con l'annuncio dell'avvenimento: ed eccolo già alle nostre porte ..

Avviamoci tutti insieme verso l'Incontro: Fatima, dal 16 al 21 luglio 2018, il figliol prodigo (Lc 15, 12-32) scelto come tema, e un LOGO segno speciale che ci accompagnerà nel prossimo anno con i suoi significati molteplici.

Vi invitiamo, équipier di tutto il mondo, a mettervi in cammino per questo viaggio che ci porterà al XII Incontro Internazionale del Movimento: non sarà certo possibile a tutti essere fisicamente presenti a Fatima, ma tutti potranno percorrere le tappe del cammino e condividere l'esperienza di conversione vissuta ogni volta che si intraprende un viaggio del cuore e dell'anima.

Desideriamo vivamente che la partecipazione di ciascuno all'Incontro di Fatima possa essere la più grande possibile. Perciò speriamo che ciascuno di voi, équipier di tutti i paesi del mondo, senta il bisogno e faccia lo sforzo di partecipare realmente a questo avvenimento eccezionale che si realizza ogni sei anni.

L'internazionalità del Movimento avrà il volto delle migliaia di équipier che da ogni angolo della terra si muovono per ritrovarsi al banchetto e alla festa a cui il Signore in persona ci chiama ... Vogliamo anche sottolineare che tutta l'Equipe Responsabile Internazionale e noi stessi personalmente siamo convinti che questo Incontro Internazionale in Portogallo ci offrirà una lettura e una risposta ai segni dei tempi. Vivendo ancora lo spirito del Giubileo della Misericordia, siamo sicuri che Fatima sarà il luogo dell'INCONTRO del Movimento in coppia o in équipe perché tutti insieme possiamo celebrare la FESTA.

La misericordia di Dio, il rinnovamento dello Spirito e una forte conversione richiedono di tornare alle radici della nostra fede, là dove Maria ha scelto di incontrare i piccoli pastori.

Siamo certi che queste considerazioni saranno condivise da molti di voi e che ogni équipier, ogni équipe, ogni Settore, ogni Regione e ogni Super Regione faranno il massimo perché il prossimo Incontro Internazionale veda la partecipazione possibile di tutti gli équipier del mondo.



Il XII Incontro Internazionale di Fatima, fissato nel luglio 2018, è dunque cominciato oggi, nel momento in cui l'incontro diventa per ciascuno un invito a partecipare. Comincia anche il tempo dell'attesa, un tempo che, se vissuto in profondità e con fede, porterà rinnovamento e ricchezza a tutto il Movimento.

L'Incontro Internazionale riguarda tutti gli équipier del mondo, non soltanto quelli che partecipano fisicamente. In effetti è solo grazie ad un percorso comunitario che coinvolga tutti gli équipier di ogni paese del mondo che l'Incontro finale di Fatima potrà essere un momento forte di fede e di incontro con Dio.

In Portogallo 8 équipes di servizio, coordinate da Samuel e Joana Sanches, sono al lavoro da mesi per realizzare al meglio questo grande evento. Vogliamo esprimere un grande ringraziamento a Joana e Samuel e a tutte le coppie che con molto amore si sono rese disponibili per questo servizio.

I vostri Responsabili di Regione e Super Regione avranno per tempo tutte le informazioni. Consultate anche il sito creato per questo evento e lì troverete tutti gli aggiornamenti:

Buon cammino, coraggio ... e che Dio ci benedica tutti !

*Per l'Équipe Responsable Internazionale
Tó et Zé Moura Soares*



Solidarietà per Fatima

Fatima per tutti, perché insieme si può. In équipe funziona così: da sempre le équipes, i settori, le Regioni fanno rete in solidarietà, perché ognuno possa partecipare ai momenti formativi senza che l'economia familiare debba risentirne.

La cassa di compensazione compensa davvero: chi non ha può ricevere, nel rispetto sempre della privatezza e della dignità di ogni fratello équipier. Una scatola col taglio sopra non manca mai nelle giornate di settore o alle Sessioni (nella foto il salvadanaio delle équipes del Settore Tirreno), e una cassa virtuale, ma anche concreta nelle singole équipes, esiste anche per gli incontri mondiali: molte coppie di sposi che fanno équipes in Africa o in Asia o in Sudamerica possono muoversi anche grazie alla compensazione di chi offre almeno un poco per gli altri. Lo stesso per Fatima: ci sono équipes che hanno già in uso il loro salvadanaio solidale in cui versare mensilmente una cifra, per pagare il viaggio ad una coppia dell'équipe stessa, o per versarla, quando sarà il momento, alla cassa del Movimento che provvederà a metterla in comune con le altre Regioni e SuperRegioni. È già un inizio di pellegrinaggio anche questo: cominciare il cammino, con il cuore attento ai fratelli.



Cinquant'anni di fedeltà al Metodo

L' *équipe* Roma 7 ha da poco celebrato i suoi 50 anni di vita e in tutto il suo cammino ha sempre sperimentato l'importanza del Metodo END e l'ha sempre seguito fedelmente.

Tuttavia abbiamo cercato di esercitare una fedeltà "creativa" perché siamo convinti che la pedagogia del Metodo END debba essere progressiva e tener conto del cammino percorso. La compartecipazione, ad esempio, è un caposaldo del Metodo ma possiamo continuare ad interrogarci per cinquant'anni, ogni mese, sulla nostra capacità di preghiera, senza individuare un cammino, un percorso? Così abbiamo adeguato la nostra fedeltà al Metodo al progredire della nostra riflessione ed esperienza di vita. Il nostro approccio al Metodo si è orientato a quello di Paolo con la Legge di Mosè: comprenderne e accoglierne lo *spirito* per andare oltre la sua applicazione *alla lettera*.

Tema di studio. Abbiamo preso sempre molto sul serio l'intuizione dell'Abbé Cafarel che le coppie cristiane dovessero crescere non solo in spiritualità ma anche in capacità di leggere i segni dei tempi. Il tema di studio non è certo l'occasione per sfoggiare la propria erudizione ma è un aiuto per dare una *lettura sapienziale* della propria vita, per rileggere la propria esistenza alla luce della Parola innanzitutto, ma anche delle scienze umane. Quindi, abbiamo sempre inteso il tema di studio come un contributo alla nostra crescita, culturale sì, ma integralmente umana. Abbiamo "studiato" libri di esegesi biblica, di teologia, di psicologia, con un'attenzione sempre viva per la coppia, le sue dinamiche, la sua spiritualità. E l'abbiamo fatto in modo "attivo", coinvolgendo tutti gli *équipiers* non solo nello studio ma anche nella "creazione" del tema. Da numerosi anni, ormai, una volta scelto il testo di riferimento nella riunione di programmazione di Settembre, ci dividiamo il lavoro e ogni coppia, a turno, prepara un "capitolo" suggerendo una propria chiave di lettura, eventuali testi aggiuntivi di approfondimento, e le domande per la riflessione a casa, prima, e la discussione in *équipe*, dopo. Qualche volta, come lo scorso anno con il tema *coppia e matrimonio*, abbiamo creato integralmente il tema, a partire da nostre riflessioni originali, e abbiamo poi raccolto tutto il materiale per offrirlo al Movimento come tema di studio. Quest'anno abbiamo "scalettato" il testo di *Amoris*



Laetitia, suddividendolo in temi mensili, con domande di stimolo alla riflessione e alla narrazione “sapienziale” della propria esistenza. Crediamo che alle significative aperture di papa Francesco debba far riscontro una seria riflessione delle coppie di sposi cristiani, una “teologia induttiva” che parta dalla vita e dalla celebrazione *continua* del sacramento del matrimonio.

Preghiera. La nostra preghiera in équipe ha sempre preso spunto dalla scrittura, secondo percorsi che ci siamo costruiti anno per anno. Molte volte l’itinerario di preghiera ha assecondato il tema di studio e le sue tematiche, o la compartecipazione. Altrimenti abbiamo seguito l’itinerario proposto dal Movimento o, più spesso, costruito specifici percorsi a tema. Negli ultimi anni, ad esempio, abbiamo seguito il filo rosso delle *coppie nella Bibbia* o dei *dieci comandamenti*.

Di solito, iniziamo la riunione recitando un salmo, apriamo la preghiera in équipe leggendo un paio di brani della scrittura, seguiti da un giro di risonanza personale sulla Parola, e la chiudiamo con la lettura corale di un salmo, di una poesia, di un brano particolarmente significativo.

Compartecipazione. Come detto in premessa, ci sembra inutile continuare a basare la compartecipazione mensile su tutti i punti concreti di impegno. Crediamo invece che questa debba trasformarsi in un percorso di *revisione di vita*. La riflessione avviata da tempo nel Movimento END italiano, e ripresa ufficialmente anche dai libretti per il pilotaggio, è giunta alla conclusione che la compartecipazione sia il momento della riunione d’équipe in cui condividiamo con i fratelli i risultati della revisione della nostra vita di fede, portata avanti durante il mese. Si tratta, in altre parole, del *momento penitenziale* della riunione nel quale, in spirito di preghiera e di reciproco ascolto, si fa il punto sul cammino percorso. Una revisione di vita non va vista in modo esclusivamente retrospettivo: come in ogni momento penitenziale, non bisogna limitarsi a rivisitare il passato ma occorre anche guardare con ottimismo e fiducia al presente ed elaborare un progetto di vita che ci guidi verso ulteriori obiettivi, a partire dalla valorizzazione dei propri talenti. Ogni anno, in fase di programmazione, stabiliamo un itinerario di compartecipazione, che può essere legato al tema di studio, al percorso di preghiera, o seguire un’articolazione autonoma.

La nostra revisione di vita può seguire gli *impegni* del Metodo, in genere in modo approfondito e monografico, affrontando un singolo impegno per riunione, oppure un tema specifico. Ad esempio, negli ultimi due anni abbiamo affrontato il





Come eravamo

tema dell'*abbandono* e quello del *perdono*, secondo percorsi specifici (ad esempio nell'anno in cui abbiamo partecipato sull'abbandono abbiamo affrontato temi come l'*abbandono dei figli o delle persone affidate alla nostra cura; l'abbandono del lavoro e/o del ruolo, e del potere; l'abbandono del benessere economico e delle nostre cose; l'abbandono della salute; l'abbandono della Storia; e l'abbandono fiducioso*). Per ogni riunione, una coppia a turno prepara un commento e delle domande di riflessione.

La consapevolezza che la compartecipazione sia il momento penitenziale della riunione d'équipe fa sì che noi l'abbiamo sempre svolta nel contesto della preghiera, in modo da sfruttarne il *clima* di ascolto rispettoso, e non di confronto. Di più, quando svolgiamo la riunione sotto forma di eucaristia domestica, collochiamo la compartecipazione nel momento penitenziale della liturgia.

Messa in comune. Questa parte della riunione è cambiata ben poco nei numerosi anni di vita della nostra équipe. Si svolge costantemente durante il pasto (generalmente la cena) che consumiamo durante la riunione. Le nostre costanti preoccupazioni sono quelle di assicurare il massimo dell'attenzione per tutti gli interventi (evitando quelle distrazioni che abbiamo bollato con l'espressione *passami il sale...*) ma anche di contenerne in modo ragionevole la durata. Convinti che l'improvvisazione sia incompatibile con la concisione, cerchiamo di preparare in anticipo la messa in comune, scegliendo i punti salienti da riferire in équipe. Per dare modo a tutti di esprimersi abbiamo anche sperimentato, a volte, la prassi di lasciare a ogni coppia, a turno, uno spazio prima della cena per fare una messa in comune in profondità.

Punti concreti di impegno. Diceva un nostro co-équipier che "l'équipe si fa a casa". E in effetti la parte cruciale del Metodo sta negli *impegni* e, per quella che è la nostra esperienza, soprattutto nel *dovere di sedersi*. Com'è cambiata in tanti anni

la nostra adesione agli impegni? Non si è affievolita, ma gli impegni sono entrati gradualmente a far parte del nostro stile di vita, li abbiamo *interiorizzati*. È un po' la distinzione che c'è tra *la preghiera e le preghiere*. Queste sono utili per alimentare la nostra spiritualità ma sarebbero vane se non riuscissero a farci entrare in una dimensione di *preghiera incessante* (Cfr. Ef 6,18). Così, dopo tanti anni, non abbiamo più bisogno di svolgere ogni mese il dovere di sedersi ma la nostra relazione è *tutta* un dovere di sedersi, ne ha interiorizzato lo spirito e le finalità, anche quando non formalizziamo il nostro dialogo come un dovere di sedersi. E così, l'*interiorizzazione* vale per tutti gli impegni.

Servizio. Si fa presto a comprendere che in équipe non è possibile limitarsi a “ricevere” senza mai “dare”. Il Movimento END ha rappresentato per tutti noi una fonte ricchissima di stimoli, idee, incontri, trasmissione di fede, e nella nostra équipe tutti, senza eccezione, abbiamo svolto numerosi servizi. Se prendiamo il complesso del nostro Gruppo, ci è mancata solo la partecipazione all'ERI e poi siamo stati presenti in tutte le istanze di animazione previste dal Movimento. E il servizio è stato per tutti noi come un tesoro dal quale abbiamo ricavato “cose nuove e cose antiche” (Cfr. Mt 13,52).

Gli équipiers della Roma 7:

Adria e Piero Gallo, Daniela e Saro Castellino, Laura e Giancarlo Tosato, Livia e Sergio Mario Gatti, Luisa e Cesare Antonucci, Maria Paola e Giancarlo Tenaglia, don Giovanni Cereti

IL GRUPPO DEGLI INTERCESSORI

Portate i pesi gli uni degli altri, così adempirete la legge di Cristo (Gal 6,2)

Nel Corpo di Cristo io ho bisogno di Cristo, il Capo del Corpo, ma anche di tutte le altre membra, sia per vivere che per agire e per pregare. È sbagliato pensare: io voglio, sì, dipendere da Cristo, ma non dai miei fratelli cristiani. Grazie a questa dipendenza vitale nei confronti delle altre membra del Corpo, ricchezze spirituali affluiscono in me da ogni parte e in grande abbondanza.

Da questi fratelli che, consciamente o inconsciamente, mi comunicano i loro tesori spirituali – dai benedettini, che cantano la lode al Signore; dai malati, che offrono le loro sofferenze unite a quelle di Cristo; dal Papa, che recita il suo breviario; dal contadino sul suo trattore; dal ricercatore scientifico ...- tutte queste ricchezze vengono a me, come i torrenti si gettano al fiume.

da Henri Caffarel, *La preghiera interiore*, editrice Ancora

Oggi gli intercessori in Italia, équipier e non, coppie e singoli sono circa 240. Chi vuole inviare intenzioni di preghiera o entrare a far parte del gruppo degli intercessori si rivolga a: Bruna e Giuseppe Leardini Via Medail, 27 - 10144 Torino Tel. 011 4377747 – email: g.lear dini@tiscali.it



Cesare Bissoli

La vecchiaia In dialogo con la Bibbia

Edizioni Messaggero Padova, 2017, € 9,00, pag. 96

L'autore, con prosa semplice e comprensibile, mette a confronto la figura dell'anziano in due mondi, il mondo biblico e quello attuale: consapevole del fatto che per molti motivi la figura dell'anziano si è evoluta, sia da un punto di vista antropologico che sociologico, tuttavia molti sono i punti in comune con l'anziano così come dipinto nella Bibbia, che ci regala la testimonianza di "generazioni per oltre quattromila anni", che porta in sé "la verità della parola di Dio e dunque ... anche il punto di vista di Dio sull'età anziana".

Lo studio si sviluppa in tre parti: "Quale anziano davanti alla Bibbia", in cui viene tratteggiata la situazione dell'anziano nella società attuale, la più ampia parte "Quale anziano nella Bibbia", ed infine "Quale incontro fra l'anziano e la Bibbia", in cui l'esperienza attuale viene letta alla luce della parola di Dio.



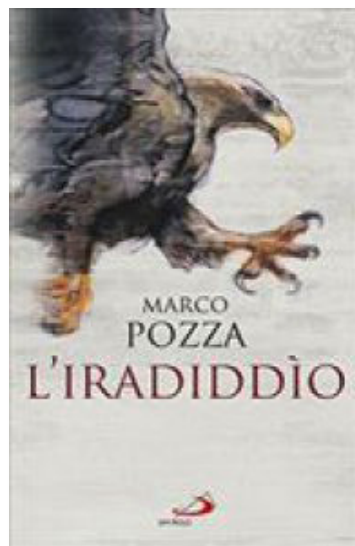
Marco Pozza

L'iradiddio

Edizioni S. Paolo, 2017, € 12, pag. 183

L'autore mette in parallelo le quattro stagioni della natura e la vita di Gesù Cristo: la primavera dei trent'anni a Nazaret, l'estate dei tre anni in Galilea, l'autunno dei tre giorni a Gerusalemme e l'inverno delle tre ore sul Golgota, sempre accompagnato dalla figura della Madre, sempre vigilante, sempre presente. Con un linguaggio a volte crudo, a volte capace di grande poesia, tratteggia un Gesù inedito, che "nelle tasche teneva un ciuffo di parole: di vita eterna, non parole qualsiasi. Parole di salvezza: sei tenebra, io ti mando il sole!"

Un Gesù nato, vissuto morto e risorto per un eccesso di amore, di tenerezza, di fedeltà. L'iradiddio.



Pentecoste

*Spirito Santo,
che riempivi di luce i profeti
e accendevi parole di fuoco sulla loro bocca,
torna a parlarci con accenti di speranza.
Frantuma la corazza
della nostra assuefazione all'esilio.
Ridestaci nel cuore nostalgie di patrie perdute.
Dissipa le nostre paure.
Scuotici dall'omertà.
Liberaci dalla tristezza
di non saperci indignare
per i soprusi consumati sui poveri.
E preservaci dalla tragedia
di dover riconoscere che le prime officine
della violenza e dell'ingiustizia
sono ospitate nei nostri cuori.
Donaci la gioia di capire che tu non parli
solo dai microfoni delle nostre chiese.
Che nessuno può menar vanto di possederti.
E che, se i semi del Verbo
sono diffusi in tutte le aiuole,
è anche vero che i tuoi gemiti si esprimono
nelle lacrime dei maomettani e nelle verità dei
buddisti, negli amori degli indù e nel sorriso degli
idolatri, nelle parole buone dei pagani e
nella rettitudine degli atei.*

